

# **LA VECCHIAIA CHE VORREI**

Sintesi dei risultati da un'indagine sulle prospettive dell'invecchiamento  
dei sacerdoti diocesani lombardi

Documento a cura di Giulia Rivellini, Angela Signorelli e Paolo Parra Saiani  
con la collaborazione della Fondazione Opera Aiuto Fraterno - Milano

## Presentazione

Il lavoro di ricerca presentato in queste pagine fa seguito all'elaborato inviato lo scorso anno a tutti i sacerdoti lombardi e vuole presentare il vissuto, le attese, le speranze dei sacerdoti circa la propria vecchiaia.

L'inchiesta nasce perché i preti danno da pensare. I preti infatti sono inclini a non pensare troppo a se stessi. Si curano degli altri. Sono consacrati per servire la Chiesa. Si dedicano al loro ministero senza contare le ore né le fatiche. Si interrogano spesso se stanno facendo la cosa giusta, perché le cose cambiano in fretta e talora viene da pensare che per continuare quello che si è sempre fatto, cioè annunciare il Vangelo ad ogni creatura, non si debba più fare quello che si è sempre fatto.

I preti si curano degli altri. Ma chi si cura dei preti?

I vescovi della Lombardia si sono trovati subito d'accordo quando ha preso forma la proposta di una indagine per conoscere numeri e pareri, desideri e paure, descrizioni di situazioni e statistiche di previsioni. I vescovi si curano dei loro preti e questa indagine nasce da questa premura.

La pubblicazione dei dati raccolti non è solo una informazione. È anche un invito a richiamare tutti i preti e tutte le comunità cristiane a prendersi a cuore i preti e il loro futuro, così che chi si è sempre curato degli altri, trovi chi si cura di lui, quando ne ha bisogno.

È doveroso introdurre la pubblicazione sintetica dei risultati dell'inchiesta con un sentito ringraziamento. In primo luogo si deve riconoscere alla Fondazione Opera Aiuto Fraterno della Diocesi di Milano il merito di aver intuito l'utilità dell'inchiesta, di averla promossa e in gran parte finanziata, di aver coinvolto tutte le diocesi della regione ecclesiastica lombarda così da disegnare un quadro più completo.

Un grazie sentito è per tutti i delegati delle diocesi lombarde che hanno dato vita a un gruppo di lavoro che, facendo riferimento al vescovo delegato Mons Marco Ferrari, ha coordinato e sostenuto l'inchiesta nelle proprie diocesi.

L'interesse per i dati raccolti e il valore delle considerazioni svolte a partire dai dati è merito dei ricercatori della facoltà di Sociologia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: a loro il più sentito grazie.

Ora che i dati sono disponibili resta il compito più arduo: sviluppare riflessioni e proposte in ordine alla dimensione spirituale, relazionale, fraterna della cura dei sacerdoti anziani, provvedere alle strutture, elaborare le procedure, reperire le risorse perché ai preti delle diocesi lombarde di Lombardia sia assicurato quanto è necessario per la loro serenità, anche nei giorni della malattia e negli anni della vecchiaia.



*\* Mario Delpini*

(segretario Conferenza Episcopale Lombarda)

Milano, 25 marzo 2011.

## Dal progetto complessivo alla rilevazione sul campo

*L'anno sacerdotale che il S. Padre ha indetto "per favorire la tensione verso la perfezione spirituale" ci interpella personalmente e ci stimola a cercare risposte alle esigenze di ogni sacerdote nelle diverse stagioni della vita.*

In queste prime righe tratte da una lettera di Monsignor Marco Ferrari, presidente della Commissione per il clero anziano e ammalato della Conferenza Episcopale Lombarda, è racchiusa la motivazione più profonda della ricerca, cui tale rapporto sintetico fa riferimento.

Nell'ambito di un più ampio progetto di studio dell'invecchiamento dei sacerdoti diocesani lombardi, e "*nel desiderio di individuare un percorso che desse voce a ciascun presbitero*" i vescovi lombardi hanno sollecitato la realizzazione di un'indagine esaustiva tramite questionario da auto compilarsi distinto per fasce di età e recapitato per posta tradizionale o personalmente, ai sacerdoti incardinati nelle diocesi lombarde, al fine di conoscere attese, condizioni e desideri circoscritti alla definizione di invecchiamento demografico (aumento della proporzione di persone anziane entro un aggregato umano) della popolazione sacerdotale. Più specificatamente, per il gruppo di sacerdoti che attualmente vivono lo stato di anzianità, si sono messe a fuoco le questioni più critiche connesse a questa condizione di vita umana quali lo stato di salute oggettivo e percepito, il grado di autonomia strumentale, il bisogno di assistenza materiale e spirituale, i modi di trascorrere la giornata e, laddove possibile, anche la dimensione dei sentimenti (timori e solitudine). Per i sacerdoti più giovani sono invece state rilevate da un lato prospettive e aspettative legate alla futura condizione di anzianità e, dall'altro, eventuali situazioni di difficoltà generate dal condividere il proprio percorso con sacerdoti in età avanzata. Ad indagine ultimata sono poi state realizzate alcune interviste in profondità ad un gruppo ristretto di sacerdoti, selezionati secondo criteri maturati in un confronto aperto tra tutti i referenti diocesani e conformi agli obiettivi complessivi della ricerca.

Facendo seguito al sussidio demografico distribuito a tutti i sacerdoti diocesani lombardi nell'aprile 2010, il presente documento è stato preparato come strumento per aiutare la riflessione e la definizione di indicazioni operative da parte dei vescovi lombardi e della Commissione per il clero anziano e ammalato, oltre che dei Consigli presbiterali e di altre realtà significative entro ciascuna diocesi. Nella sua stesura si è privilegiato un approccio descrittivo e sintetico, ma, nei limiti del possibile, esaustivo rispetto ai temi indagati. A seguito di una breve premessa metodologica, si delinea il ritratto dei sacerdoti intervistati, con un particolare "occhio di riguardo" al gruppo dei più anziani che hanno ormai lasciato il proprio incarico. Si raccontano poi i bisogni, le prospettive e i desideri connessi alla vita anziana vissuta o in attesa di esserlo; si riporta come viene sentito il problema dell'interruzione lavorativa e come effettivamente vivono tale periodo i sacerdoti ultrasessantacinquenni ed infine si espongono i risultati delle interviste qualitative condotte ad alcuni informatori chiave, persone che, in ragione del ruolo occupato, hanno contribuito a fornire un quadro di insieme dell'oggetto di studio. Per approfondimenti si rimanda alla pubblicazione completa più estesa, in corso di preparazione a completamento dell'intero progetto di ricerca.

Anche questa parte di rilevazione sul campo, è stata realizzata in stretta collaborazione con la Commissione per il clero anziano e ammalato della Conferenza episcopale lombarda e la Fondazione Opera-Aiuto Fraterno di Milano. Ciò ha consentito di disporre di una lista di indirizzi affidabile, di mettere a punto un questionario condiviso e testato con il giusto anticipo, di avere a disposizione una segreteria dedicata alle attività di stampa, invio, raccolta, sollecito e supporto telefonico ai rispondenti. Tutto questo ha reso possibile il contenimento dei tempi, oltre che dei costi: nell'autunno 2009 è stato definito il questionario per le interviste strutturate, inviato nella primavera 2010 a tutti i sacerdoti diocesani lombardi. La fase di imputazione dei questionari pervenuti è stata invece condotta nei mesi estivi dello stesso anno, grazie al lavoro generoso e prezioso di un gruppo di studenti della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Il lavoro di analisi statistica e di rilettura delle interviste qualitative è stato invece affidato ad un gruppo di studiosi del centro di ricerca ARC della stessa università, diretto dal Prof. Mauro Magatti.

## 1. La rilevazione: questionario, riscontri e valutazioni

Il questionario strutturato per l'indagine esaustiva è stato creato identificando cinque sezioni, di cui una distinta per fasce d'età. La parte generale, costituita da quattro pagine, contenenti ventitre quesiti destinati a tutti i sacerdoti, affrontava temi differenti divisi in quattro sezioni:

Sezione A:	<i>il sacerdote e il servizio pastorale.</i> Informazioni socio-anagrafiche del sacerdote rispondente (età anagrafica e all'ordinazione, titolo di studio, diocesi di incardinazione, luogo di vita e forma di convivenza); incarico/chi pastorale/i svolto/i; interazione con i confratelli; tempo libero a disposizione.
Sezione B:	<i>condizioni e percezioni di salute.</i> Salute oggettiva e percepita; malattie o condizioni patologiche.
Sezione C:	<i>condizioni economiche.</i> Fonti economiche per il sostentamento quotidiano e loro adeguatezza ai bisogni.
Sezione D:	<i>bisogni e prospettive di vita futura.</i> Esigenze dei sacerdoti e prospettive sul ruolo dei sacerdoti al compimento dei 75 anni.

Alla parte generale si è affiancata un'altra sezione predisposta tenendo in considerazione l'età del sacerdote e distinguendola graficamente per mezzo del colore della carta stampata. Le sezioni specifiche per età sono state adottate per poter inviare un unico strumento di rilevazione in grado di coinvolgere contemporaneamente tutti i sacerdoti. Di seguito il loro contenuto, via via più ricco al crescere dell'età:

Sezione E: (Sacerdoti fino a 60 anni)	Sette quesiti su prospettive e preoccupazioni rispetto al periodo di anzianità.
Sezione F: (Sacerdoti da 61 a 74 anni)	Tredici quesiti su prospettive, preoccupazioni rispetto al periodo di anzianità; stato di autonomia funzionale.
Sezione G: (Sacerdoti con 75 e più anni)	Diciotto quesiti su prospettive, preoccupazioni rispetto al periodo di anzianità; stato di autonomia funzionale; bisogni specifici.

Attraverso la segreteria della Fondazione Opera Aiuto Fraternalo, i questionari sono stati inviati ai referenti delle singole diocesi. Ogni diocesi, in base al numero dei sacerdoti in essa incardinati, ha scelto la modalità di distribuzione più consona alla propria realtà e più capillare per giungere a sensibilizzare ogni singolo sacerdote.

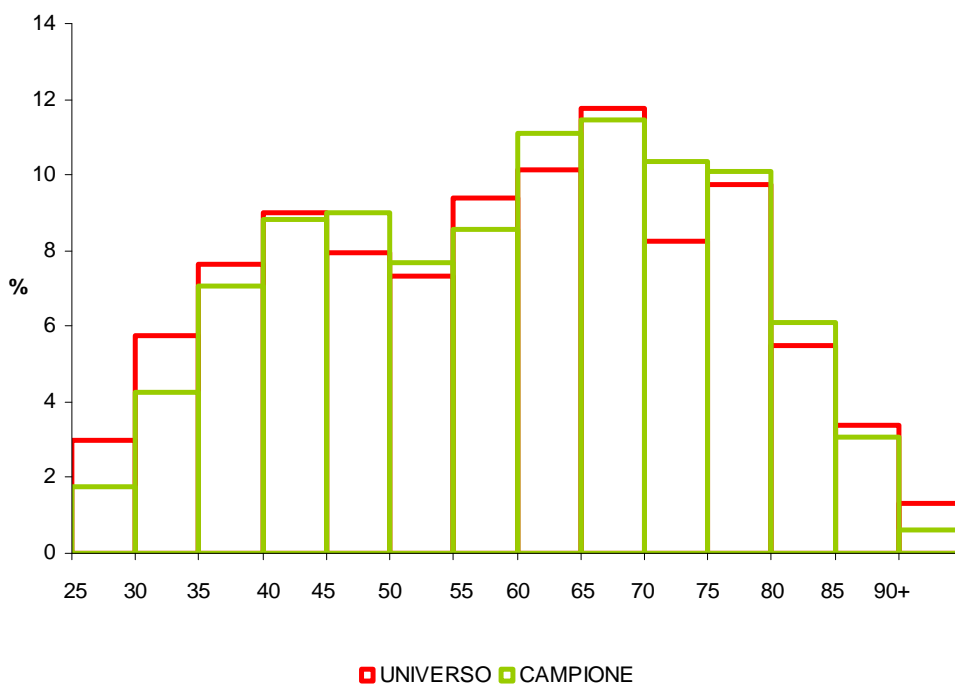
Sebbene la tecnica di somministrazione del questionario per auto-compilazione presenti costi minori e un'organizzazione del lavoro sul campo meno complessa dell'intervista diretta e telefonica, gli svantaggi più rilevanti consistono in alti tassi di non ritorno e/o mancate risposte e nella spontanea e incontrollabile auto-selezione dei rispondenti. L'argomento indagato e la sollecitazione alla compilazione trasmessa tramite una lettera di presentazione firmata dal Responsabile di ogni diocesi ha tuttavia favorito un discreto livello di collaborazione dei rispondenti. Tale tecnica ha inoltre consentito di rendere l'indagine esaustiva, raccogliendo informazioni su sacerdoti di ogni età nel rispetto di un budget economico sostenibile.

Più precisamente, dei 5.286 questionari inviati ne sono stati restituiti 2.430: il tasso di copertura è dunque risultato pari al 46%, in linea con altre indagini postali realizzate su ampia scala. Dalla tabella 1.1 si osserva che, ad esclusione delle diocesi di Como e di Vigevano, in tutti gli altri territori ha partecipato all'indagine almeno un terzo della popolazione sacerdotale. Alti tassi di partecipazione si sono verificati soprattutto nelle diocesi di Crema (56,4%), Lodi (56,7%) e Pavia (92,3%). Mediamente i partecipanti alla rilevazione statistica hanno un'età simile a quella rilevata nella popolazione sacerdotale complessivamente registrata presso gli archivi delle singole diocesi (universo di riferimento). I dati distinti per classi di età e diocesi non permettono un confronto immediato fra i valori assoluti dei rispondenti all'indagine e l'universo, poiché il primo contiene i dati aggiornati al 2010 e il secondo è riferito alla fine del 2008: lo sfasamento temporale potrebbe dar luogo ad un passaggio da una classe di età a quella successiva. Nonostante questo minimo scostamento temporale, la Figura 1.1 mostra un profilo per età sufficientemente simile tra il campione dei rispondenti e l'universo.

Tabella 1.1: *Percentuali di copertura per diocesi*

Diocesi	Indagine	Universo (31.12.2008)	Percentuale copertura delle diocesi
Bergamo	404	860	47,0
Brescia	391	868	45,0
Como	81	403	20,1
Crema	62	110	56,4
Cremona	158	353	44,8
Lodi	118	208	56,7
Mantova	88	202	43,6
Milano	966	2045	47,2
Pavia	108	117	92,3
Vigevano	35	120	29,2
Extra	14		
Dato mancante	5		
<b>Totale Regione Ecclesiastica Lombardia</b>	<b>2430</b>	<b>5286</b>	<b>46,0%</b>

Figura 1.1: *Sacerdoti per classe di età. Confronto tra il collettivo dell'universo di riferimento e il campione dei rispondenti all'indagine – valori assoluti.*



Alla luce di tali comparazioni, si ritiene che il gruppo dei rispondenti possa aver fornito informazioni rilevanti e coerenti con gli obiettivi della ricerca. Per quanto riguarda la generalizzazione dei risultati che emergeranno nei capitoli successivi, si ricorda che le risposte rappresentano esclusivamente i 2.430 sacerdoti rispondenti.

## 2. Un ritratto dei sacerdoti intervistati

### 2.1) Principali caratteristiche anagrafiche e sistemazione abitativa

La prima curiosità che sorge è quella di capire chi sono i sacerdoti intervistati e soprattutto se le loro caratteristiche anagrafiche consentono di ritrarre un gruppo eterogeneo rispetto all'età e ad altre variabili rilevanti per mettere a fuoco i temi dell'indagine.

Con riferimento all'*età anagrafica*, il gruppo dei rispondenti mostra una composizione sufficientemente eterogenea: il 45% dei sacerdoti ha un'età inferiore ai 60 anni, il 33% tra i 61 e i 74 anni e quelli che attualmente vivono pienamente lo stato di "anzianità anagrafica" (superiore o uguale a 75 anni) raggiungono il 22%. Tale distribuzione consente di indagare come i sacerdoti di età diversa, sia giovani che anziani, affrontino il rapido e intenso processo di invecchiamento.

L'*età all'ordinazione sacerdotale* è invece molto simile tra gli intervistati. Mediamente si aggira intorno ai 26 anni ed è anche molto poco variabile tra le dieci diocesi, con Pavia che mostra un'età media massima pari a poco più di 27 e Como un'età media minima di poco inferiore (25,6). Per tale ragione nelle analisi successive è stato sufficiente considerare l'età anagrafica come variabile esplicativa delle differenze osservate nei bisogni, percezioni e prospettive di vita futura espresse dai sacerdoti rispondenti. Tra l'età anagrafica e l'età all'ordinazione c'è inoltre una forte correlazione statistica: la prima variabile può perciò anche essere considerata come indicatrice di "anzianità lavorativa" o di un "effetto esperienza".

La variabile *titolo di studio* acquisito al momento dell'indagine, ci informa sul grado di istruzione dei sacerdoti, che varia in relazione al tipo di formazione ricevuta sia entro il Seminario, sia dalla frequenza di Facoltà teologiche o Università sia statali che pontificie. Alla luce di tale sistema formativo si sono definiti tre distinti gruppi di sacerdoti in base al grado di istruzione classificato entro tre modalità, tralasciando i valori mancanti:

- grado di istruzione *medio*: sacerdoti che hanno un diploma di scuola media superiore (41,6%);
- grado di istruzione *medio-alto*: sacerdoti che hanno conseguito una laurea breve o specialistica non ecclesiastica o che hanno conseguito il baccellierato/baccalaureato (30,9%);
- grado di istruzione *alto*: tutti i sacerdoti in possesso di una licenza ecclesiastica, di una laurea ecclesiastica in teologia o del dottorato (19,4%).

Pur nella consapevolezza che la missione del sacerdote non può essere misurata con un titolo di studio, ma dipende in larga parte dalla personale capacità di affrontare le difficili prove che si possono trovare lungo questo cammino, un riconoscimento pubblico come un titolo di studio medio-alto o alto depone a favore di studi fatti presumibilmente con una serietà sufficiente perché si venga apprezzati, non tanto per il titolo in sé, ma per la preparazione di solito legata all'attestato (Marinoni, 1980).

Anche in questa parte dello studio, come nella prima (*cf.* CEL, Il clero delle diocesi lombarde, 2010), si è considerata la dimensione territoriale, elaborando l'informazione sulla *diocesi di incardinazione*, espressamente richiesta nella sezione anagrafica del questionario. I questionari pervenuti per singola diocesi sono stati di numero molto diverso, sebbene nessuna diocesi sia risultata assente: la diocesi in cui è stato riconsegnato il maggior numero di questionari è stata Milano, mentre quella in cui si è raccolto un quantitativo più basso è risultata Vigevano; fatta eccezione per quest'ultimo caso, le altre diocesi mostrano una numerosità sufficientemente elevata per fare elaborazioni statistiche.

Se la diocesi dà un'informazione sull'ambito territoriale entro cui il sacerdote opera, il *luogo più circoscritto in cui vive* e la *"tipologia familiare"* con cui condivide la quotidianità consentono di collocare meglio il sacerdote entro lo spazio fisico e relazionale di vita vissuta. I sacerdoti rispondenti vivono principalmente in casa parrocchiale (1687, pari al 69%), in casa privata (315, pari al 13%), in comunità sacerdotale, seminario o casa del clero (195, pari all'8%) e una quota molto ridotta (47, pari al 2%) risiede in casa di riposo.

Se teniamo conto dell'età, si conferma la casa parrocchiale come dimora privilegiata dalla maggior parte dei sacerdoti in tutte le fasce di età. Tuttavia quando si considera la sistemazione dei sacerdoti più anziani, si rilevano percentuali molto simili tra i sacerdoti che vivono in casa parrocchiale (37,2%) e in casa privata (35,1%). Ciò è coerente con il fatto che il sacerdote solitamente, nel momento in cui lascia il proprio incarico, abbandona l'ambiente parrocchiale per andare a vivere altrove. Si registra inoltre un aumento,

seppur lieve, del numero dei sacerdoti che con l'avanzare dell'età vivono in comunità sacerdotali e soprattutto in case di riposo (rispettivamente pari a 9,2% e 6,9% entro il gruppo dei 75-enni e più).

La vita quotidiana dei sacerdoti è per la maggior parte dei casi trascorsa vivendo da soli (59%) o con al più una persona (25%). Le comunità sacerdotali sono invece principalmente gruppi costituiti al massimo da sei persone conviventi.

Se oltre al numero di persone conviventi si considera anche chi sono tali persone, si riesce a meglio descrivere la "tipologia familiare", considerando in tal caso come famiglia un insieme di persone coabitanti che, per effetto di vincoli di "affinità vocazionale", si relazionano tra tempi di vita, bisogni ed eventi personali e comuni. Si scopre così che il sacerdote, quando non è solo (59,4%), convive con un parente (solo nel 13% dei casi) - la madre (48%), la sorella (35,8%), il fratello (4,8%) o altri parenti (7,7%) - ma anche con un altro sacerdote o con una figura di supporto come la perpetua fissa o la badante (11%). La figura del padre inizia a comparire quando la convivenza è a tre, in compagnia della madre o di un altro sacerdote. La vita trascorsa in contesti come il Pontificio Seminario Lombardo o altre comunità è invece identificata dalla modalità di tipologia familiare "ampia convivenza" cui corrisponde uno scarso 4%. Questi diversi modi di vivere la vita a casa sono ugualmente presenti nelle varie diocesi, che non si discostano dalla realtà complessivamente osservata.

L'informazione sulla tipologia familiare può essere di aiuto per interpretare bisogni e prospettive dei sacerdoti, tra cui si distinguono quelli abituati a vivere in solitudine, con una figura femminile di supporto o con altri confratelli. Se inoltre si considera congiuntamente la tipologia familiare e il luogo fisico in cui il sacerdote vive si scopre come tra i rispondenti ci siano anche sacerdoti che, pur vivendo in casa di riposo, non sono soli, ma in compagnia di una persona non parente o in gruppi superiori a sei, facendo pensare a realtà di accoglienza comunitaria per sacerdoti anziani. Ci sono inoltre sacerdoti che dichiarano di vivere soli entro un seminario e/o una casa del clero.

Alla tipologia familiare è legato anche un aspetto più concreto della vita quotidiana e cioè il *menage*, lo svolgimento delle faccende domestiche. La figura della domestica fissa o ad ore è spesso presente, ed è maggiormente utilizzata, soprattutto quella fissa, quando il sacerdote è in età avanzata. Non sono pochi i casi di sacerdoti che provvedono personalmente alle faccende casalinghe, soprattutto quando hanno un'età inferiore ai 60 anni (17%). In tutte le diocesi le persone che più si occupano delle faccende domestiche sono la domestica ad ore o i parenti e a seguire i sacerdoti stessi (mediamente nel 15% dei casi).

## 2.2) Il servizio pastorale e l'interazione sociale

### *L'incarico svolto*

La maggior parte dei sacerdoti esercita il ministero di parroco (45%) e ciò è comprensibile, dal momento che l'universo di riferimento è rappresentato dai sacerdoti diocesani, chiamati per definizione a svolgere servizio nelle parrocchie. Un terzo dichiara di essere vicario, mentre solo il 5%, presumibilmente sacerdoti molto anziani o malati, sostiene di svolgere un ministero senza però un incarico formalmente riconosciuto.

Se poi si considera l'incarico svolto entro i tre gruppi distinti per età, si notano percentuali relativamente alte di sacerdoti che svolgono la funzione di vicario parrocchiale sia tra i più giovani che tra i più anziani, ad indicare che tale ministero consente da un lato ai giovani di vivere una prima esperienza pastorale, e dall'altro agli anziani di affiancare i sacerdoti più giovani, senza però rimanere esclusi dalla vita parrocchiale. C'è però anche un'altra lettura che non va dimenticata: la diminuzione dei sacerdoti fa sì che un sacerdote giovane sia chiamato a esercitare entro breve tempo il ministero di parroco, mentre in passato era più facile che in una parrocchia ci fosse il parroco (più anziano) e il coadiutore (generalmente operante in oratorio).

Tra i sacerdoti intervistati, 797 hanno indicato anche il *secondo incarico*, facendo presumere che il 33% ha due ruoli. Le tipologie di secondi incarichi, a differenza dei primi, appaiono molto più variegata; tra questi compaiono più frequentemente l'insegnante di religione, l'incaricato diocesano o regionale, l'assistente di associazione o il cappellano, che, per minor impegno in termini di tempo e presenza, possono essere affiancati ad un primo e più oneroso incarico. Anche in questo caso dalla distribuzione dei ruoli svolti in



base alle classi di età è possibile cogliere maggiori sfumature: sono infatti i più giovani ad assumere l'incarico di insegnante di religione nelle scuole, ma anche in altri ambiti.

### La rete sociale

La letteratura sulla condizione anziana ha sviluppato nel corso degli anni '80 una tendenza a sottolineare con particolare enfasi il legame tra la condizione anziana, il benessere e le relazioni sociali. L'intensità e la qualità della vita sociale di relazione costituiscono importanti indicatori nel processo che conduce alla progressiva perdita di autonomia dell'anziano e conseguentemente all'aggravarsi del suo stato di fragilità (cfr. Rivellini, 2006).

Rielaborando l'unico quesito proposto nel questionario sul tema dell'interazione, volto a rilevare la numerosità e la tipologia di persone non conviventi che il sacerdote vede più frequentemente, si è potuto far emergere la sua "rete sociale" identificabile come parrocchiale/ lavorativa/di servizio (laici - 81,6%), parentale (madre, padre, fratelli, sorelle, altri parenti - 45,3%), amicale (amici ed ex-parrocchiani - 39,9%), religiosa (46,5%), di altro tipo (persone che accudiscono - 4,8%), nulla (4,1%).

Se si considera anche il gruppo di età (cfr. Tabella 2.1), emerge nitidamente che sono soprattutto i sacerdoti anziani ad avere scarsa interazione con gli altri. Tra coloro che mostrano una "rete nulla" (non vengono cioè citate persone non conviventi che si vedono frequentemente) più del 50% sono sacerdoti di età superiore ai 75 anni, mentre in corrispondenza delle altre tipologie di rete sociale, le percentuali in questa classe di età sono molto basse, fatta eccezione per il personale di assistenza, che invece diventa una figura di rilievo nell'arco di vita anziana. Le percentuali osservate nel gruppo dei sacerdoti più giovani sono invece molto più elevate, dimostrando una più variegata composizione della rete di contatti che con l'età tende ad "incapsularsi" entro le figure parentali, gli amici o la badante.

Tabella 2.1: Sacerdoti rispondenti per rete sociale e fascia di età, valori %

Fascia età	Nessuno	Laici in servizio	Parenti	Amici+ex parrocchiani	Personale di assistenza	Religiosi
Fino a 60 anni	26,3	<b>50,8</b>	<b>46,4</b>	<b>43,3</b>	14,7	<b>50,2</b>
Da 61 a 74 anni	21,2	35,2	32,2	29,3	<b>43,1</b>	31,1
75 anni e oltre	<b>51,5</b>	13,9	21,3	27,2	<b>42,2</b>	18,5
Altro*	1,0	0,1	0,1	0,2	0,0	0,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

\*Non può ricostruire l'età.

È tuttavia confortante trovare che solo un 4% dei sacerdoti dichiara di non vedere nessuno oltre alle persone conviventi, che solo un quarto degli intervistati ha contatti frequenti limitatamente ad una sola tipologia di persone e che quasi il 40% vede almeno 3 diversi gruppi di persone. La varietà della rete sociale non risente invece del luogo in cui il sacerdote vive, eccetto che per le case di riposo, dove è più alta sia la quota di chi esprime una rete nulla sia quella di chi vede tutte le tipologie possibili, tra cui anche il personale di assistenza. L'effetto età sulla dimensione della rete sociale è invece un po' più percettibile, poiché la percentuale di chi mostra una rete nulla è chiaramente crescente con l'età.

### Il rapporto con i confratelli

Il presbiterio non si traduce solo in impegni e incarichi da svolgere al servizio dell'azione pastorale; tale scelta vocazionale si concretizza anche in una sorta di legame immateriale così profondo da generare una condizione di "fraternità spirituale" tra chi vive la stessa condizione. Per tale ragione, il benessere del sacerdote dipende anche dal rapporto con i suoi confratelli. Inoltre, come precedentemente osservato, tra le persone che il sacerdote vede più frequentemente ci sono molto spesso persone consacrate, tra cui anche i confratelli. Dalle risposte degli intervistati, tra cui il 55% ne ha indicate due, il 41% una e solo il 4%

nessuna, si coglie chiaramente una buona interazione. Nonostante la possibilità di dare due risposte, la quota complessiva di chi ha indicato “ci vediamo raramente” o “non li vedo mai” è molto bassa, pari a meno del 10%, ma prevale un modo di incontrarsi con i confratelli più formale e istituzionale, sebbene anche solidale. Si osserva invece una più bassa diffusione di rapporti amicali.

Se si analizza il tipo di rapporto tra confratelli in base all'età dei sacerdoti (cfr. Tabella 2.2), si notano lievi differenze tra i più giovani e i più anziani. Se infatti i primi si incontrano perché hanno creato un rapporto di amicizia, i secondi invece si vedono più facilmente in occasioni formali, come appunto le riunioni pastorali.

A ciò va aggiunto che, se si considerano i sacerdoti più anziani, la percentuale che ha scarsi rapporti con i propri confratelli sale di circa 6 punti percentuali rispetto alle altre classi di età.

Prende perciò forma l'idea di un loro maggiore isolamento generato dalla perdita dei legami associati all'incarico riconosciuto, ma anche dal non essere più pienamente inseriti nella vita della comunità religiosa, come quando si è più giovani .

Tabella 2.2: *Rapporti con i confratelli per fascia di età, valori %\**

Rapporto	Gruppo età			Totale
	Fino a 60 anni	Da 61 a 74 anni	75 anni e oltre	
Ci incontriamo spesso come amici	45,6	35,9	33,3	39,7
Ci vediamo solo in riunioni e attività pastorali	57,1	63,4	42,6	56,0
Ci aiutiamo scambiandoci servizi pastorali	47,5	47,2%	38,1	45,4
Ci vediamo raramente	7,4	7,2	13,3	8,6
Non li vedo mai	0,1	0,8	1,7	0,7

\*Sono ammesse due risposte, quindi i totali superano il 100

Se questa è la fotografia di quanto realmente si verifica, le sezioni dedicate ai tre gruppi di sacerdoti consentono di approfondire la visione che essi hanno riguardo al rapporto con sacerdoti e laici. La quasi totalità (86,7%) dei sacerdoti di età 60-74 ritengono importante essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio pastorale. Questo accade soprattutto quando il sacerdote vive solo (88.1%) o è gravemente malato (89.3%). In questo ultimo caso è anche più bassa la quota dei dati mancanti (3.6%). Tra i sacerdoti più anziani una quota lievemente più bassa (78,5%) riconosce l'importanza del contatto con altri sacerdoti ancora in servizio, ma una quota più alta non fornisce risposta (9,1%), mentre affiora anche l'intenzione di ritirarsi in luoghi più isolati (3%) e il desiderio di avere contatti con sacerdoti non più in servizio pastorale (6%). Lo stato di salute incide molto su tali posizioni: più si è malati più si accresce il desiderio di ritirarsi in luoghi isolati, a discapito dell'essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio. Con riferimento al rapporto con i laici prevale il desiderio di continuare il contatto con i fedeli che si sono già serviti nel ministero (43%, in entrambe i gruppi), ma si percepisce abbastanza nitidamente la voglia di collaborare in contesti pastorali nuovi (soprattutto per il gruppo di età 61-74 anni) e di avere la maggiore autonomia possibile per incontrare chi si desidera (16% per entrambe i gruppi), soprattutto quando si è gravemente malati.

#### *La collaborazione nello svolgimento degli incarichi*

Uno dei punti di forza dell'indagine è stato quello di aver proposto il questionario a tutta la popolazione sacerdotale, senza escludere i più giovani dallo studio. Questo ha consentito di indagare un tema importante connesso all'invecchiamento di una popolazione: l'interazione tra persone di età diversa che spesso favorisce scambio di esperienze, confronto e arricchimento reciproci, senza per questo impedire ai giovani di essere protagonisti del fisiologico processo di sostituzione delle generazioni più anziane con quelle che lo sono meno, entro i ruoli e gli incarichi formalmente riconosciuti.

Dall'unica domanda presente, dedicata a tale questione, emerge che la quota di chi lavora da solo, senza poter collaborare con altri sacerdoti è pari a meno del 20% (cfr. Tabella 2.3). L'interazione con sacerdoti più giovani o coetanei è meno diffusa di quanto non sia quella con sacerdoti più anziani (25,8% contro 51,9%). Detto in altri termini è più frequente interagire con "colleghi" più anziani che giovani. Ciò è ben comprensibile ricordando la struttura per età piuttosto vecchia della popolazione sacerdotale lombarda. Tale risultato è inoltre riconoscibile in tutte le diocesi.

Tabella 2.3: *La collaborazione con sacerdoti più anziani, valori %*

Tipo collaborazione	Lombardia
No, dove opero non ci sono altri sacerdoti	18,6
No, collaboro con sacerdoti miei coetanei o più giovani di me	25,8
Sì, tra i sacerdoti con cui collaboro vi sono anche sacerdoti più anziani	40,2
Sì, collaboro prevalentemente con sacerdoti più anziani di me	11,7
Dato mancante	3,8
Totale	100

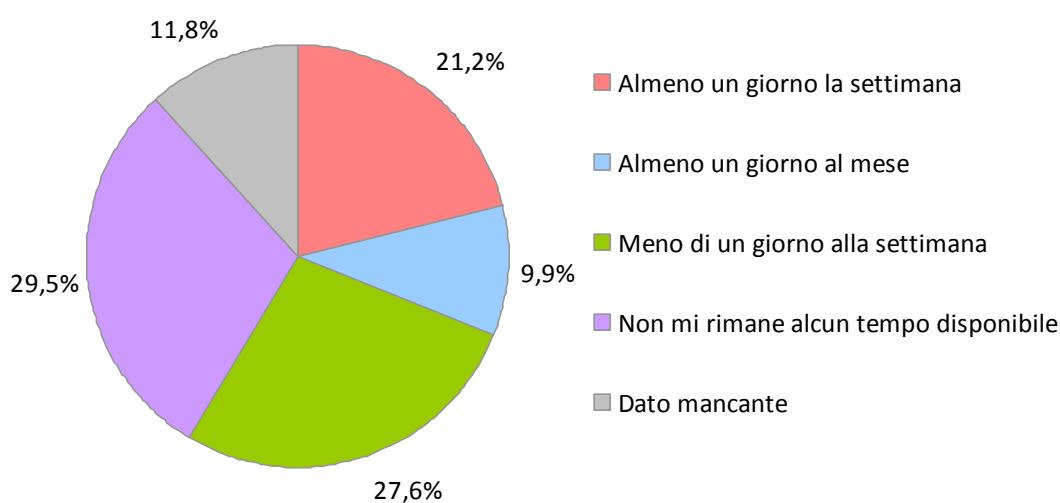
I sacerdoti che collaborano con altri confratelli più anziani si sentono per la quasi totalità (88%) a loro agio. Qualche segnale di disagio più alto della media si coglie nelle diocesi di Mantova, Lodi e Milano.

La collaborazione è inoltre favorita anche dal tipo di incarico svolto: sono soprattutto gli insegnanti e gli incaricati diocesani che dichiarano di interagire con sacerdoti anche più anziani, mentre tra i parroci e i cappellani quasi 1 sacerdote su 3 opera in un contesto isolato, dove l'assenza fisica di altri confratelli, impedisce la collaborazione.

#### *Tempo di servizio e tempo libero*

Il servizio pastorale cui il sacerdote è chiamato può spesso richiedere un coinvolgimento così intenso che il tempo libero dallo svolgimento degli incarichi finisce per essere inesistente in non pochi casi (1 su 3). C'è tuttavia un 20% che dichiara di avere del tempo "non lavorativo" per almeno un giorno a settimana.

Figura 2.1: *Sacerdoti per tempo libero a disposizione, valori %*



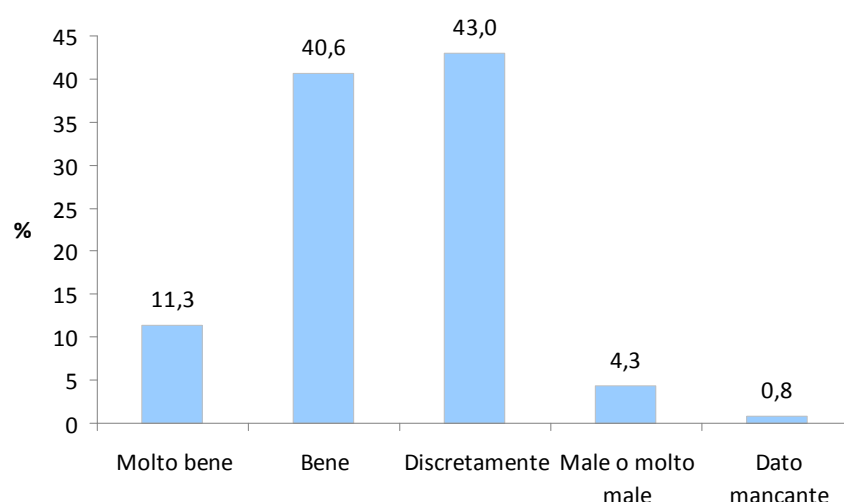
### 2.3) Lo stato di salute

Lo studio delle condizioni di una popolazione anziana o in procinto di invecchiare non può prescindere dalle valutazioni circa il suo stato di salute. Sono innumerevoli gli studi, anche di natura socio-demografica, che mettono a fuoco le relazioni tra i comportamenti degli anziani e il loro stato di salute, misurato anche tramite indici di autonomia strumentale. Alle condizioni di salute è inoltre legato il tema importante della longevità e del benessere fisico di una popolazione, su cui molti hanno ragionato affrontando anche il problema della riorganizzazione delle forme di welfare pubblico e privato (cfr. Micheli, 2002; FNP, 2006; Salvini e Ongaro, 2009). Ci pare quindi interessante capire come stanno i sacerdoti intervistati, confrontando, laddove possibile, il loro grado di autonomia con quello misurato su altre popolazioni lombarde non selezionate, come quella cui tale rapporto è riferito.

Per misurare le condizioni di salute sono stati posti alcuni quesiti volti ad indagare sia la percezione che il reale stato di salute, rilevando la diffusione di alcune delle principali malattie che insorgono in età anziana e proponendo per gli ultrasessantacinquenni la scala completa dell'indice IADL di autonomia strumentale, ed una parziale per il gruppo dei 60-74enni.

In linea generale la salute percepita dai sacerdoti appare buona. Più del 50% alla domanda "come va in generale la sua salute" risponde "bene o molto bene" e solo poco più del 4% afferma di stare "male o molto male" (Figura 2.2). Osservando il dato disaggregato per diocesi si riscontrano per Brescia, Crema e Mantova percentuali lievemente più significative per i casi più critici. Crema, insieme a Bergamo, è però anche la diocesi, in cui i sacerdoti che stanno bene o molto bene, rappresentano la quota più elevata.

Figura 2.2: Sacerdoti per stato di salute percepito, valori %



Se si tiene conto dell'età del sacerdote, si coglie un quadro in linea con quanto era possibile prevedere: sono infatti soprattutto i sacerdoti più giovani a percepire il proprio stato di salute come buono, e dopo i 60 anni aumenta la percentuale di coloro che dichiarano di non stare affatto bene, toccando il culmine all'interno della terza classe di età dove è circa l'9% a dichiarare di stare male o molto male (Tabella 2.4).

Tabella 2.4: Sacerdoti per stato di salute percepito e fascia di età, valori %

	Fino a 60 anni	Da 61 a 74 anni	75 anni e oltre
Molto bene	18,9	4,9	3,0
Bene	<b>50,1</b>	34,7	25,1
Discretamente	28,0	<b>54,7</b>	<b>56,1</b>
Male	1,7	4,2	8,7
Molto male	0,2	0,1	0,8
Dato mancante	1,1	1,4	6,3
<i>Totale</i>	<i>100 (n=1102)</i>	<i>100 (n=797)</i>	<i>100 (n=528)</i>

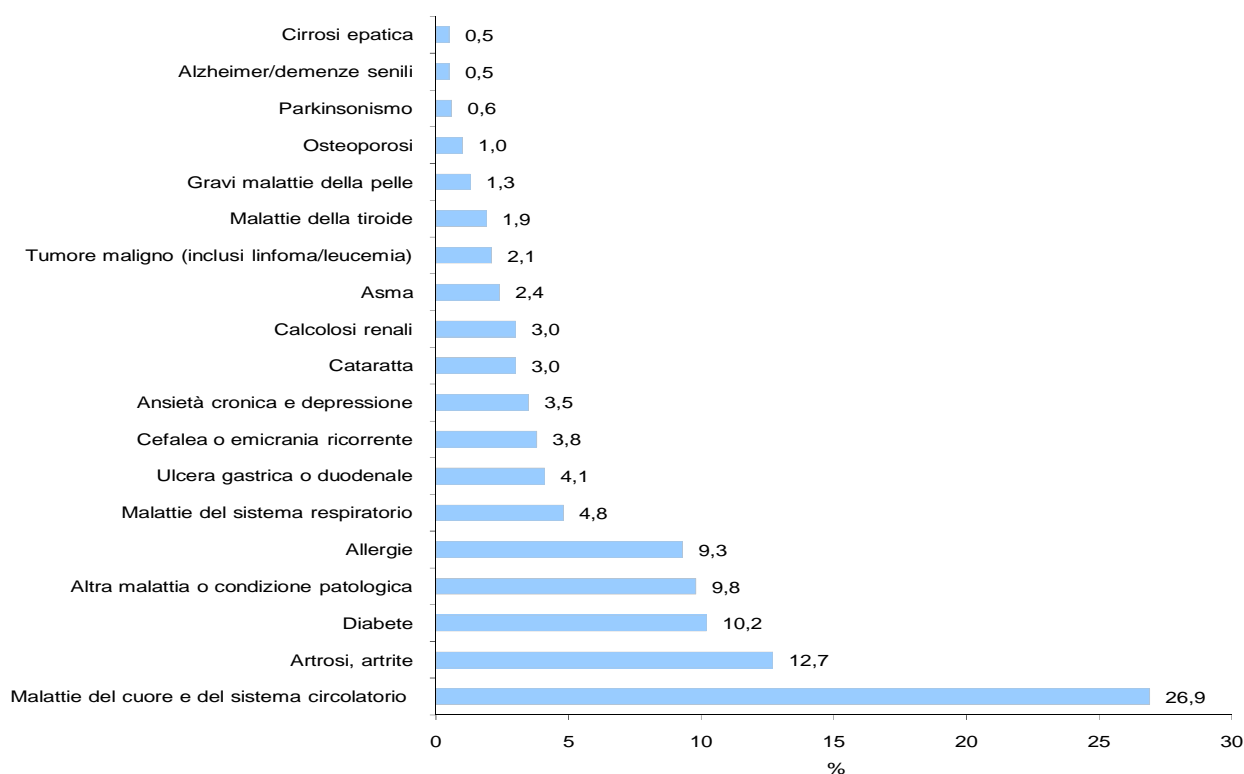
Appaiono infine ragionevoli le risposte date sulla percezione, se poste in relazione all'incarico svolto dall'intervistato: sono infatti i parroci, molto spesso coincidenti con i sacerdoti più giovani, a dichiararsi in buona salute, mentre chi non ha un incarico formalmente configurato, tra cui prevalgono i più anziani, sostiene di stare più discretamente che bene o molto bene.

Sintetizzando, si può affermare con sufficiente convinzione che i sacerdoti intervistati hanno una percezione per lo più positiva delle proprie condizioni di salute confermata dalle basse percentuali di intervistati giovani e anziani che nel corso delle ultime quattro settimane dal momento della compilazione del questionario hanno accusato disturbi anche lievi di salute (rispettivamente pari al 25% e 28%). Tale scenario dalle tinte più rosee che fosche, potrebbe essere spiegato anche dalla tecnica di intervista scelta per l'indagine: la somministrazione del questionario per auto-compilazione può aver generato degli effetti di auto-selezione, disincentivando alla compilazione chi si trovava in condizioni di salute peggiori. La verifica di questo aspetto richiederebbe un approfondimento di indagine o un'analisi di dati già esistenti sullo stesso tema e popolazione. In questa sede ci preme invece capire se la percezione del sacerdote sia realistica o al contrario sovrastimata, per effetto di una possibile scarsa attenzione e cura per il proprio stato di salute fisica, ritenuta meno rilevante di quella spirituale.

### *La diffusione delle malattie e il reale stato di salute*

A tal fine, si presenta la tipologia delle malattie più frequentemente segnalate dai sacerdoti:

Figura 2.3: *La diffusione delle malattie tra i sacerdoti intervistati, valori %*



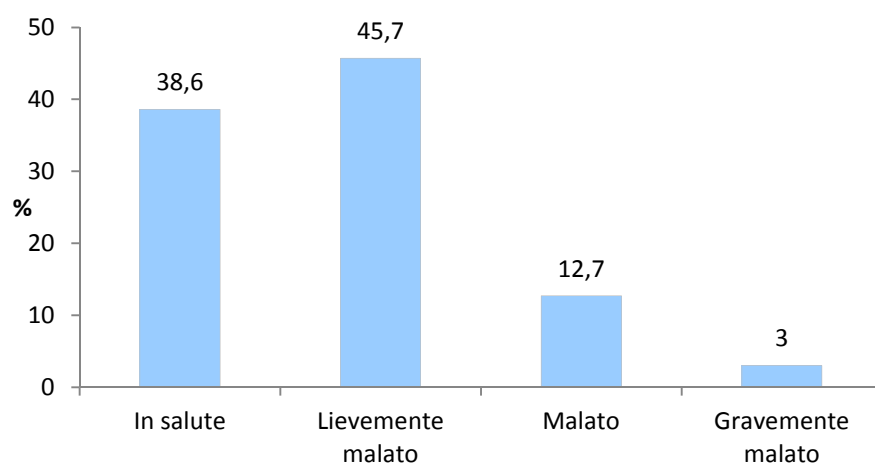
Distinguendo per fascia di età, tra i sacerdoti più anziani le prime tre malattie più diffuse sono quelle del cuore e del sistema circolatorio, l'artrosi e l'artrite e il diabete; nel gruppo dei più giovani il quadro clinico muta lievemente poiché al secondo posto troviamo le allergie e al terzo le cefalee o emicranie ricorrenti.

Utilizzando il quesito sull'insorgenza di malattie o condizioni patologiche, si è poi costruito un indicatore del reale stato di salute, ottenuto assegnando un punteggio al tipo di malattia dichiarata, variabile da 0 a 20 in base al quale è stata giudicata la gravità della situazione, secondo tale criterio:

- se punteggio è uguale a 0: il sacerdote viene considerato in salute (38,6%);
- se il punteggio è tra 1 e 9: il sacerdote viene considerato lievemente malato (45,7%);
- se il punteggio è tra 10 e 19: il sacerdote viene considerato malato (12,7%);
- se il punteggio è superiore a 20 (Alzheimer/demenze senili; tumore maligno): il sacerdote viene considerato gravemente malato (3%).

La distribuzione dei sacerdoti in base al valore singolarmente ricostruito dell'indice di gravità è riportata nella figura seguente: più del 38% appare in salute sulla base del quadro clinico, mentre una quota superiore al 15% risulta malato o gravemente malato. Quest'ultima percentuale posta a confronto con quanti dichiarano di stare male o molto male, lascia intravedere una certa discordanza tra condizione reale e percezione.

Figura 2.4: Sacerdoti rispondenti per gravità dello stato di malattia, valori %



La tabella 2.5 consente di approfondire la relazione tra salute percepita e oggettiva. Non si colgono discordanze per le due situazioni limite poiché tra chi afferma di stare molto bene la quasi totalità è effettivamente in salute (82%) e tra chi dichiara di stare molto male più del 70% versa in condizione di malattia, anche grave. Tuttavia delle zone d'ombra si colgono tra coloro che non si sbilanciano né per il bene né per il male e tra quelli che dichiarano una percezione negativa. Tra i sacerdoti che dichiarano di stare discretamente, la percezione appare migliore del quadro clinico; viceversa, nel gruppo di coloro che affermano di stare male, la percezione appare peggiore di quanto non faccia presumere la gravità delle malattie riscontrate. Sembra così che ci sia da un lato la tendenza a sminuire o a non farsi abbattere da una situazione di criticità e dall'altro il desiderio di far emergere una condizione di disagio non necessariamente associata alla presenza di una malattia.

Tabella 2.5: Relazione tra percezione e reali condizioni di salute dei sacerdoti, valori %

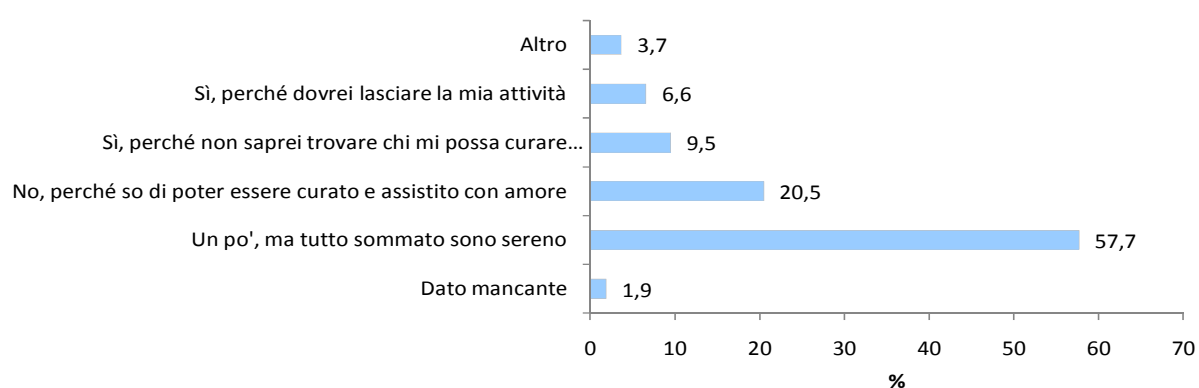
Gravità stato malattia	Molto bene	Bene	Discretamente	Male	Molto male
In salute	82,1	52,6	16,3	1,0	0,0
Lievemente malato	17,9	41,5	57,8	51,0	28,6
Malato	0,0	5,2	21,9	27,6	28,6
Gravemente malato	0,0	0,7	4,0	20,4	42,8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Analizzando, poi, lo stato effettivo di salute generato dalla gravità delle malattie insorte, in base a età, diocesi e tipo di incarico svolto, i risultati non mostrano particolari differenze rispetto a quanto emerso con la salute percepita. La maggior parte dei sacerdoti più giovani sono anche quelli in un reale stato di buona salute, sebbene si rilevi tra questi un 40% lievemente malato. La quota di sacerdoti in gravi condizioni di salute aumenta invece con l'età ed è particolarmente elevata tra i sacerdoti che svolgono il loro ministero senza incarico formalmente configurato.

Un'altra dimensione indagata riguarda la preoccupazione di ammalarsi.

Come mostra la Figura 2.5, sembra sia diffuso un certo grado di serenità riguardo all'ipotesi futura e tale visione emerge nitidamente in tutte le diocesi. Con l'età questa tranquillità d'animo un po' si affievolisce. È tuttavia interessante segnalare come tra i sacerdoti di età superiore a 75 anni si presenti la quota più alta di chi ha la certezza di poter essere curato e assistito, manifestando una fiducia inequivocabile nel futuro che allontana apprensioni in altri casi giustificabili dall'età avanzata.

Figura 2.5: Risposte al quesito "La preoccupa il pensiero di potersi ammalare seriamente?", valori %



### L'autonomia strumentale e il caregiving

Con riferimento al gruppo dei sacerdoti più anziani, l'ultima evidenza degna di nota riguarda l'analisi dello stato di autonomia funzionale, rilevato con l'indice IADL<sup>1</sup>, costruito attraverso le risposte fornite dai sacerdoti più anziani a fronte di domande sullo svolgimento di alcune attività quotidiane come usare il telefono, uscire di casa per recarsi in luoghi non raggiungibili a piedi, fare la spesa, preparare i pasti, fare le faccende di casa, prendersi cura della propria salute, gestire aspetti amministrativi (come maneggiare il denaro). Per ciascuna di queste voci è stato chiesto al sacerdote anziano se era in grado di svolgere queste attività da solo, con qualche aiuto o se aveva bisogno necessariamente dell'intervento di altre persone. Assegnando un punteggio alle risposte (dalla massima alla minima autonomia) e sommando i risultati ottenuti si è potuto ricavare un valore dell'indice IADL, poi riclassificato per suddividere i sacerdoti secondo gruppi di autonomia omogenea (dai più autonomi ai meno autonomi). Una delle scansioni prevalenti in letteratura (adottate anche nelle surveys sulla popolazione anziana sviluppatesi in Italia con gli anni Novanta, cfr. Micheli, 2006) è quella in quattro classi riportata in Figura 2.6.

Si scopre così che tra i sacerdoti ultrasettantacinquenni intervistati l'incidenza dello stato di non autonomia totale è pari al 5,3%, mentre l'area di fragilità, comprendente anche una situazione di non autonomia parziale è pari al 23%. Il confronto con le medesime scansioni osservate nella popolazione lombarda degli ultrasettantenni, avvalorata i risultati dell'indagine postale sui sacerdoti e mette in luce lievi, ma interessanti differenze. Nella popolazione sacerdotale la quota di sacerdoti limitatamente autonomi o parzialmente non autonomi è più consistente rispetto alla popolazione lombarda non sacerdotale, mentre accade il contrario

<sup>1</sup> L'indice IADL – *Instrumental Activities of Daily Living Scale* - costituisce forse il più sperimentato strumento di valutazione dell'autosufficienza funzionale di un individuo, sul piano delle attività di base e delle attività strumentali della vita quotidiana e in relazione allo stato di salute. L'indice si articola su una scala formata da 15 posizioni, dalla totale dipendenza alla totale non autonomia.

per la condizione di totale e grave non autonomia. Si può quindi concludere, come mostra la comparazione, che nella popolazione sacerdotale il livello di fragilità più alto è attribuito alle situazioni di problematicità non gravi.

Figura 2.6: Tre scansioni possibili della scala IADL e corrispondenti frequenze % osservate nel campione dei sacerdoti rispondenti (in corsivo) e nel campione di ultrasessantenni lombardi (FNP, 2006).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
PIENA AUTONOMIA (77,0) (79,3)				AUTONOMIA LIMITATA (11,5) (9,1)			NON AUTONOMIA PARZIALE (6,2) (4,1)			NON AUTONOMIA TOTALE (5,3) (7,5)				
PIENA AUTONOMIA				AUTONOMIA LIMITATA			AREA DELLA NON AUTONOMIA (11,5) (11,6)							
PIENA AUTONOMIA				AREA DELLA FRAGILITÀ (23) (20,7)										

All'autonomia è strettamente correlata anche l'attività di cura dell'anziano che, per i sacerdoti di età compresa tra i 60 e i 74 anni è esercitata da fratelli, sorelle o altri parenti (45,9%), amici e/o vicini (21,8%) o da volontari e/o famiglie della parrocchia (18,1%). Per i più anziani, la componente parentale è ancora più presente nella rete di supporto (57,9%) alla quale si affianca il volontariato o i fedeli parrocchiani (29,3%) e in quota non irrisoria anche la badante e/o altri servizi a pagamento (15,6%).

#### 2.4) Condizioni economiche

Oltre alla remunerazione garantita dal sistema del sostentamento del clero, in particolare dall'ente presso cui il sacerdote opera e dall'eventuale integrazione dell'Istituto per il Sostentamento del Clero, le fonti più diffuse sono altre forme previdenziali/assicurative (10,8%) e il sostegno dei familiari (9,4%). Il 53,6% dei sacerdoti non riceve altri tipi di aiuti, mentre con l'età, come prevedibile, aumenta in maniera considerevole il ricorso ad altre forme, assicurative e/o previdenziali, quasi inesistenti tra i più giovani.

Per il sacerdote le entrate complessive su cui può contare mensilmente sono percepite come sufficienti (54,4%), più che adeguate (30,3%), appena sufficienti (12,8%) e insufficienti (2%). Tale percezione di adeguatezza varia in funzione dell'età, anche se lungo due diversi binari: al crescere dell'età alcuni manifestano più incertezza, scarsa tranquillità economica, e quindi inadeguatezza delle fonti di sostentamento economico, mentre altri, per effetto di minori esigenze e uno stile di vita sempre più incentrato sull'essenziale, le considerano più che sufficienti.



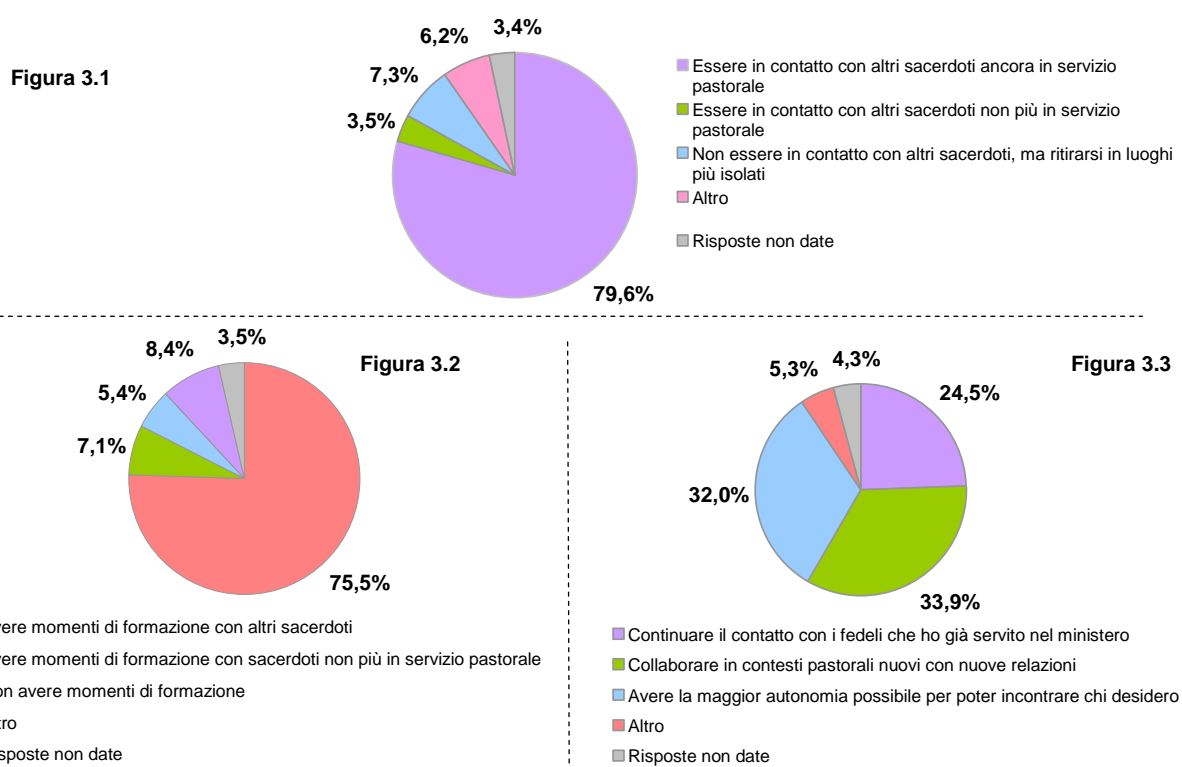
### 3. Uno sguardo al futuro: prospettive, desideri e aspettative

Nelle pagine seguenti verranno presentate le aspettative e i desideri dei sacerdoti che, essendo ancora in servizio pastorale *attivo*, hanno un incarico formalmente configurato nelle diocesi lombarde: il *focus* verterà sulle prospettive e sui timori che essi provano pensando al periodo della loro vecchiaia. In seguito verrà descritto il modo in cui viene vissuto il periodo della vecchiaia da parte dei sacerdoti ultrasettantacinquenni. Infine saranno delineati i bisogni della popolazione sacerdotale, facendo particolare attenzione a quelli che sorgono a causa del naturale invecchiamento.

#### 3.1) Prima dei 75 anni: i sacerdoti in servizio pastorale

Per i presbiteri di età inferiore ai 75 anni i quesiti sono stati posti chiedendo ai sacerdoti di porsi in un'ottica futura, esprimendo aspettative, intenzioni e desideri associati ad un periodo che ipotizzano di vivere in anni, più o meno vicini, quando, per il raggiungimento del settantacinquesimo anno, sperimenteranno una sorta di *pensionamento* dall'incarico sacerdotale svolto fino ad allora.

*I sacerdoti fino a 60 anni, secondo il rapporto con i confratelli desiderato per la futura vecchiaia (Figura 3.1), secondo il desiderio di formazione e crescita spirituale per la futura vecchiaia (Figura 3.2), secondo il rapporto con i laici desiderato per la futura vecchiaia (Figura 3.3), valori %*



I sacerdoti del gruppo<sup>2</sup> più giovane (fino a 60 anni), pensando al periodo della vecchiaia, desiderano rimanere in contatto con altri confratelli ancora in servizio pastorale: tale desiderio è espresso dalla maggioranza (il 79,6%, cioè quattro sacerdoti su cinque). Da questo dato si può trarre una prima riflessione: i sacerdoti esprimono il desiderio, per il futuro, di non essere allontanati dal servizio attivo verso la comunità, potendo almeno contare sulla vicinanza di chi è ancora impegnato con un incarico. Tale prossimità potrebbe permettere ai sacerdoti di continuare a vivere indirettamente ciò che per anni hanno

<sup>2</sup> I sacerdoti sono distinti in tre gruppi: la prima fascia di età corrisponde al gruppo più giovane, fino a 60 anni, la classe intermedia comprende i sacerdoti dai 61 ai 74 anni, mentre il gruppo più anziano è costituito dagli over75enni.

svolto e, al tempo stesso, di poter offrire consigli ai sacerdoti più giovani, grazie all'esperienza che hanno accumulato nel tempo. Un'altra possibile interpretazione è data dalla difficoltà di abbandonare un incarico che abbraccia l'intero arco della vita, pur con i cambiamenti determinati dall'obbedienza: il distacco potrebbe essere vissuto come un allontanamento dalla comunità o una mancanza verso quella dedizione che nasce da una scelta vocazionale.

Più dell'80% dei sacerdoti della prima classe di età desidera proseguire i momenti di formazione e di crescita spirituale, siano essi vissuti assieme ad altri confratelli che svolgono ancora un incarico (75,5%) oppure con sacerdoti non più in servizio (7,1%).

Dalle risposte al quesito sul rapporto con i laici, che i sacerdoti si attendono per il futuro periodo della vecchiaia, si evidenziano da un lato la voglia di non isolarsi, mantenendo il contatto con i fedeli che già vengono seguiti, ma anche la possibilità di continuare a spendersi in nuovi contesti pastorali; dall'altra parte emerge il desiderio di potersi dedicare ancora di più alle persone, avendo l'autonomia necessaria per incontrarle. Nelle tabelle seguenti sono riportate alcune delle risposte analizzate, ripartite per diocesi.

Tabella 3.1: *I sacerdoti della classe di età più giovane secondo il rapporto con i confratelli desiderato per la futura vecchiaia, per diocesi. Valori %*

	Bergamo	Brescia	Como	Crema	Cremona	Lodi	Mantova	Milano	Pavia
Essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio pastorale	79,8	81,9	85,2	76,9	84,3	72,3	89,7	76,5	85,7
Essere in contatto con altri sacerdoti non più in servizio pastorale	3,4	2,3	3,7	3,8	3,6	6,2	-	4,1	4,8
Non essere in contatto con altri sacerdoti, ma ritirarsi in luoghi più isolati	7,9	6,0	3,7	11,5	7,2	3,1	5,1	8,8	3,2
Altro	4,4	7,9	7,4	7,7	4,8	1,5	5,1	6,6	6,3
Risposta non data	4,4	1,9	-	-	-	16,9	-	3,8	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Vigevano<sup>3</sup>: su un totale di 10 rispondenti, 6 hanno scelto la prima risposta, 2 la terza risposta e 2 hanno indicato "Altro".

Tabella 3.2: *I sacerdoti della classe di età più giovane secondo il rapporto con i laici desiderato per la futura vecchiaia, per diocesi, valori %*

	Bergamo	Brescia	Como	Crema	Cremona	Lodi	Mantova	Milano	Pavia
Continuare il contatto con i fedeli che ho già servito nel ministero	22,7	24,5	29,6	23,1	32,5	13,9	28,2	22,9	34,9
Collaborare in contesti pastorali nuovi con nuove relazioni	34,5	36,1	44,2	38,5	33,7	43,1	33,3	30,7	31,7
Avere la maggior autonomia possibile per poter incontrare chi desidero	31,0	31,9	25,9	34,6	27,7	26,2	28,2	35,6	28,6
Altro	7,4	5,1	-	3,8	3,6	-	5,1	5,8	4,8
Risposta non data	4,4	2,3	-	-	2,4	16,9	5,1	5,0	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Vigevano: su un totale di 10 rispondenti, 3 hanno scelto la prima risposta, 1 la seconda risposta, 4 la terza risposta e 2 hanno indicato Altro.

Considerando congiuntamente i risultati delle prime tre domande, relative a:

- essere in contatto con sacerdoti ancora in servizio pastorale,
- avere momenti di formazione,
- collaborare in contesti pastorali nuovi,

si intuisce il desiderio di essere ancora attivi dopo i 75 anni.

<sup>3</sup> A causa della bassa numerosità, per la diocesi di Vigevano vengono riportati i valori assoluti e non quelli percentuali.

Ai sacerdoti under 74enni è stato chiesto di indicare cosa li preoccupa pensando alla loro vecchiaia: il questionario dava la possibilità di riportare al massimo due scelte tra un elenco di possibili situazioni. Sebbene l'analisi del quesito in questione sia complessa, poiché si intrecciano diversità generazionali, sfumature psicologiche e *background* storici differenti, emergono nitidamente almeno tre risultati:

- a) si coglie una situazione di diffusa serenità, in particolare tra le persone che hanno espresso una sola preferenza; si tratta di una propensione forse attribuibile (anche) alla scelta vocazionale, che invita il sacerdote a riporre fiducia nell'intervento della provvidenza di Dio;
- b) i sacerdoti fino a 60 anni appaiono preoccupati all'idea di essere ammalati, dipendere da altre persone e sentirsi un peso per gli altri; ma anche di essere ammalati e lasciati soli;
- c) i sacerdoti da 61 a 74 anni hanno il timore di ammalarsi, dover entrare in una casa di riposo e sentirsi un peso per le persone attorno.

La preoccupazione che emerge dai punti b) e c) è dettata non tanto dalla malattia, fine a se stessa, quanto dalla perdita di autonomia e dalla conseguente ricaduta che potrebbe verificarsi sulle persone inserite nella rete sociale del sacerdote anziano. Il sacerdote solitamente non vive in una comunità religiosa e per una vita intera sa che si occuperà di se stesso e dei fedeli che gli vengono affidati: la malattia e la perdita di autonomia potrebbero comportare un radicale cambiamento di vita.

Si aprono gli orizzonti di una nuova pastorale, vissuta alla luce della propria anzianità, alla ricerca di ciò che Dio chiede ad ogni uomo, in ogni momento della vita. La fede e la preghiera possono sostenere il sacerdote, ma dietro a questa figura troviamo un uomo che desidera affrontare la sua vecchiaia senza rinunciare alla pienezza della propria scelta vocazionale.

### **3.2) Il problema dell'interruzione del ministero**

Nella parte del questionario comune a tutti i rispondenti è stato posto un quesito allo scopo di raccogliere un'opinione generale su un eventuale proseguimento dell'incarico sacerdotale al termine del periodo "lavorativo ufficiale" alla luce del decreto conciliare *Christus Dominus*, successivamente specificato da Paolo IV<sup>4</sup>. La maggioranza dei sacerdoti (39,4%) accetta l'idea della sostituibilità intergenerazionale<sup>5</sup>. Si tratta, però, di una riflessione condivisa soprattutto dai sacerdoti più giovani (il 44% rispetto al 39,5% della classe intermedia e al 29,7% dei più anziani). Infatti, al crescere dell'età, più persone aderiscono all'idea che il sacerdote possa proseguire il proprio incarico, oltre i 75 anni, senza differenze rispetto al passato.

Sul piano delle aspettative, chiedendo ai sacerdoti in servizio se vorrebbero proseguire l'incarico dopo i 75 anni risulta che:

- a) la maggioranza dei sacerdoti accettano l'idea di svolgere diversamente il proprio ministero (45,6% tra i più giovani, 39,1% nella classe intermedia) e di potersi dedicare ad attività diverse (29,9% tra i più giovani, 22,5% nella classe intermedia);
- b) sono soprattutto i sacerdoti tra 61 e 74 anni ad esprimersi favorevolmente rispetto alla possibilità di proseguire l'incarico dopo i 75 anni (9,9% rispetto al 2,3% tra sacerdoti più giovani).

Ai sacerdoti è anche stato domandato come vorrebbero trascorrere la propria vecchiaia, se da soli o con altre persone. I risultati sono distinti per classe di età (*cf.* Figura 3.4) e diocesi<sup>6</sup> (*cf.* Tabelle 3.3 e 3.4) : i sacerdoti più giovani esprimono il desiderio di vivere in comunità con altri confratelli, preferenza che si rileva in tutte le diocesi. Per la fascia di età intermedia, invece, i sacerdoti appaiono più favorevoli all'idea di vivere da soli, potendo contare su un'assistenza presso il domicilio.

---

<sup>4</sup> Nelle disposizioni emanate col "motu proprio" *Ecclesiae Sanctae* Paolo VI ha specificato il decreto conciliare *Christus Dominus*, ponendo a 75 anni il periodo durante il quale i sacerdoti devono presentare spontaneamente la rinuncia alla carica al loro vescovo: sarà il vescovo che deciderà se accettarla o differirla.

<sup>5</sup> Ogni generazione vive una vita lavorativa e una di riposo durante la quale una nuova generazione subentra assumendo il ruolo e i compiti di quella precedente: una generazione "sostituisce" quella precedente, all'interno di questo ciclo.

<sup>6</sup> Sono escluse le persone con più di 75 anni, perché esse già stanno vivendo il periodo della vecchiaia.

Figura 3.4: I sacerdoti della classe di età più giovane e di quella intermedia, secondo la modalità con cui preferirebbero trascorrere il periodo della vecchiaia, valori % per classe di età

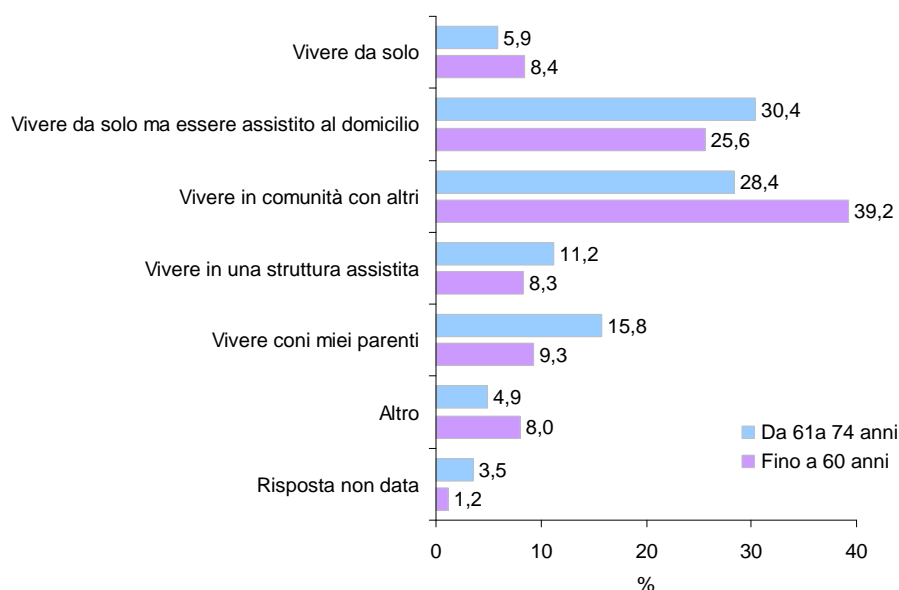


Tabella 3.3: I sacerdoti secondo il modo in cui desidererebbero trascorrere il periodo della vecchiaia, per diocesi (sacerdoti fino a 60 anni), valori %

Fino a 60 anni	Diocesi									
	Bergamo	Brescia	Como	Crema	Cremona	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	
1. Vivere da solo	6,9	10,2	3,7	7,7	10,8	12,3	2,6	8,6	3,2	
2. Vivere da solo ma essere assistito a domicilio	24,1	28,2	37,0	23,1	15,7	15,4	23,1	27,6	20,6	
3. Vivere in comunità con altri	39,9	31,9	37,0	26,9	38,6	32,3	43,6	39,0	47,6	
4. Vivere in una struttura assistita	7,9	8,8	7,4	11,5	15,7	7,7	5,1	6,6	11,1	
5. Vivere con i miei parenti	10,3	8,3	7,4	23,1	9,6	7,7	12,8	7,2	11,1	
6. Altro	7,4	9,7	7,4	7,7	9,6	8,2	7,7	6,9	4,8	
Risposta non data	3,4	2,8	-	-	-	18,5	5,1	4,1	1,6	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Vigevano: su un totale di 10 rispondenti, 1 ha scelto la seconda risposta, 5 la terza risposta, 1 la quinta risposta e 3 hanno indicato Altro.

Tabella 3.4: I sacerdoti secondo il modo in cui desidererebbero trascorrere il periodo della vecchiaia, per diocesi (sacerdoti tra 61 e 74 anni), valori %

Da 61 a 74 anni	Diocesi									
	Bergamo	Brescia	Como	Crema	Cremona	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	
1. Vivere da solo	3,2	5,3	6,5	3,2	4,9	3,0	2,9	7,2	7,3	
2. Vivere da solo ma essere assistito a domicilio	33,0	25,4	39,1	32,3	31,7	24,2	34,3	29,5	24,4	
3. Vivere in comunità con altri	29,8	36,8	13,0	25,8	31,7	12,1	28,6	25,6	24,4	
4. Vivere in una struttura assistita	9,6	12,3	8,7	6,5	12,2	18,2	11,4	10,5	9,8	
5. Vivere con i miei parenti	12,8	14,0	15,2	16,1	12,2	9,1	11,4	16,6	17,1	
6. Altro	2,1	2,6	6,5	16,1	3,0	8,6	4,8	9,8	9,5	
Risposta non data	9,6	3,5	10,9	-	7,3	30,3	2,9	5,7	7,3	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Vigevano: su un totale di 10 rispondenti, 6 hanno scelto la seconda risposta, 6 la terza risposta, 2 la quarta risposta, 5 la quinta risposta e 2 hanno indicato Altro.

Non è facile intuire il cambiamento di propensione che emerge dalle risposte passando da una classe di età a quella successiva: si tratta di sacerdoti che appartengono a generazioni diverse, quindi il confronto tra le differenti opinioni risente del *background* e della storia personale del sacerdote. Forse il pensiero che maggiormente preoccupa non è la ricerca di un'abitazione, che potrebbe essere sostituita attraverso una struttura o una comunità, ma la certezza di poter ricevere cure e assistenza adeguate. Sacerdoti che per tutta la vita sono stati soli, forse hanno una minore propensione a vivere con altri confratelli, ma sono coscienti che il passare del tempo comporterà un crescente bisogno di aiuto.

La sistemazione abitativa è tuttavia legata anche ai costi previsti dalle varie soluzioni, spesso in crescita per il bisogno di assistenza dovuto al peggioramento delle condizioni di salute. I sacerdoti si sono perciò espressi anche rispetto al proprio mantenimento economico, relativo al periodo di vita anziana e le risposte sono state analizzate mantenendo la distinzione tra le due classi di età finora considerate:

- a) I sacerdoti con meno di 60 anni desidererebbero un sostegno economico per vivere a casa contando su assistenza (40,5%) oppure per essere accolti in una comunità con altri sacerdoti anziani (39,9%);
- b) i sacerdoti tra 61 e 74 anni si esprimono allo stesso modo, ma la loro preferenza si concentra soprattutto sulla possibilità di essere assistiti a casa (47,1%).

### **3.3) Come vivono il periodo di interruzione lavorativa i sacerdoti più anziani**

Possiamo provare a descrivere brevemente il modo in cui i sacerdoti più anziani trascorrono la loro quotidianità: ad essi, infatti, è stato chiesto di indicare quali attività svolgono durante il giorno, scegliendo tra un elenco di possibili opzioni: a) svolgo attività ministeriali; b) prego; c) studio e coltivo altri interessi; d) esco con gli amici; e) leggo il giornale; f) leggo libri; g) guardo la televisione; h) ascolto la radio o la musica; i) seguo delle terapie; l) altro. Ovviamente, i sacerdoti potevano indicare una sola attività oppure tutte quelle presenti nell'elenco. Il 23% ha infatti segnato 1 o 2 attività, il 48% tre o quattro attività e il 27% più di cinque attività.

Le giornate sono caratterizzate dalle attività ministeriali e dalla preghiera (rispettivamente 69% e 76%). Tra i sacerdoti anziani che si dedicano ad attività ministeriali la percentuale di coloro che svolgono incarichi equivalenti a quelli di vicario parrocchiale è pari al 38%. Circa la metà dei sacerdoti anziani si dedica alla lettura (50% giornali e 49% libri); molti sono anche coloro che studiano e coltivano altri interessi (37%). Una parte della giornata viene trascorsa guardando la televisione (28%) mentre sono più residuali altre attività (ascoltare la radio, uscire con amici, seguire terapie).

Anche se molte delle attività considerate appaiono sedentarie, sono pochi i sacerdoti anziani che non si muovono mai dalla propria abitazione. Il 72% esce di casa tutti i giorni contro il 6% che non esce quasi mai e un 9% che esce ogni tanto. In effetti i sacerdoti costretti a letto, per mezza giornata o per quasi tutto il giorno, sono meno dell' 1% del gruppo più anziano. Se quasi i tre quarti dei sacerdoti anziani escono di casa tutti i giorni, rimane comunque alta la percentuale di coloro che hanno bisogno di dedicare ore al riposo, oltre a quelle notturne (39%).

La solitudine è una condizione che i sacerdoti anziani rischiano di vivere, sia per la particolare scelta vocazionale sia come naturale conseguenza dell'invecchiamento. Escludendo le ore dedicate al riposo notturno, sono pochi i sacerdoti che passano molto tempo da soli (9%) mentre più del 40% non trascorre più di due ore senza incontrare altre persone.

La maggioranza dei sacerdoti più anziani si sentono ancora ben sufficientemente considerati dalla comunità o dal paese dove risiedono<sup>7</sup>. Evidentemente, anche grazie all'attività ministeriale che consente al sacerdote di mantenere il contatto con i fedeli della comunità, osserviamo che molti degli intervistati (57%) dichiarano di non rimanere mai da soli. Purtroppo questo non vale per tutti i sacerdoti anziani. I momenti più critici, durante i quali la solitudine è maggiormente avvertita, sono quelli della sera e della notte. Se durante il giorno il contatto con la comunità o lo svolgersi della vita ministeriale permettono anche ai sacerdoti con problemi di salute di contare sulla vicinanza dei fedeli, dei confratelli o di altre figure di

---

<sup>7</sup> L'84% dei sacerdoti ritiene di essere molto o abbastanza considerati dalla comunità/ paese/quartiere in cui vivono.

supporto, durante la notte, al contrario, il senso di solitudine è più pressante e spesso si accompagna al timore di sentirsi male senza che alcuno se ne possa accorgere.

### 3.4) I bisogni dei sacerdoti

A tutti i sacerdoti è stato chiesto di indicare quali esigenze hanno, partendo da un elenco di opzioni (riportate nella seguente tabella)

Tabella 3.5: *Esigenze dei sacerdoti. Diffusione delle risposte sul totale dei sacerdoti per classi di età (valori %\* per classe)*

	Fino a 60	Da 61 a 74	75 anni e più
Avere più spazi di confronto con altri sacerdoti	66,0	61,7	46,0
Avere più supporto e sussidi per le attività pastorali	35,4	40,0	13,9
Disporre di momenti di formazione, in relazione all'incarico assegnato	59,7	50,8	14,9
Disporre di più momenti di formazione spirituale e culturale	77,3	78,8	46,3
Poter accedere a più momenti di riposo (vacanze, ecc.)	65,5	58,9	35,8
Essere aiutato nello svolgimento di compiti amministrativi	64,0	54,1	19,6
Poter accantonare qualche risparmio in previsione del futuro	35,2	30,1	29,5
Totale rispondenti (valore assoluto)	1.102	797	528

\* ogni sacerdote ha potuto indicare più risposte, quindi le percentuali sommate superano il 100%.

A livello regionale, l'opzione che ha trovato la maggiore adesione riguarda la possibilità di avere più momenti di formazione spirituale e culturale (73%), in particolar modo nelle prime due classi di età. Questa situazione si ripresenta anche per l'opzione relativa alla formazione che riguarda l'incarico assegnato (51%): sono soprattutto i sacerdoti fino a 74 anni a segnalare questa esigenza, mentre è comprensibilmente più bassa tra i sacerdoti ultrasessantacinquenni. E' diffuso anche il desiderio di avere più spazi di confronto con altri confratelli, soprattutto tra i sacerdoti della prima classe di età (66%). Un terzo dei sacerdoti avrebbe bisogno di più supporto per le attività pastorali, in particolare nella classe di età tra 61 e 74 anni. Ben oltre la metà dei sacerdoti, invece, gradirebbe un aiuto per la gestione dei compiti amministrativi come quelli che, ad esempio, caratterizzano la gestione di una parrocchia.

La possibilità di accedere a momenti di riposo incontra il parere favorevole di quasi il 60% dei sacerdoti, mentre risulta molto più bassa la percentuale di quanti sentono l'esigenza di poter accantonare risparmi in previsione del futuro (33%). Questa seconda opzione è tra le più basse rilevate in tutto il campione. La lettura di questo dato potrebbe essere duplice: da un lato i sacerdoti potrebbero effettivamente non essere preoccupati per le esigenze economiche del futuro; un'altra possibile interpretazione è che in realtà non stiano ancora pensando a questo problema, riservandolo ad un altro periodo.

Gli altri bisogni che sono stati raccolti attraverso la somministrazione del questionario riguardano specificatamente la classe di età più anziana del campione. Quasi la metà dei sacerdoti anziani si dichiara tranquillo e non manifesta particolari preoccupazioni<sup>8</sup>. Il bisogno più volte segnalato dai sacerdoti anziani è quello che riguarda l'aiuto nelle faccende di casa (44%), avvertito soprattutto tra coloro che vivono da soli (in questo caso, il valore percentuale supera il 56%). Seguono, in ordine di diffusione, il desiderio di avere persone con cui poter parlare (17%), la necessità di avere servizi di assistenza medica facilmente raggiungibili (16%), la possibilità di essere ospitati in una casa di riposo o in una comunità di sacerdoti (11%) e la necessità di servizi di trasporto e accompagnamento fuori casa (10% circa).

<sup>8</sup> Risposta al quesito *In questo momento La preoccupa maggiormente?* Posto ai sacerdoti ultrasessantacinquenni.

Tabella 3.6: *Esigenze dei sacerdoti ultrasettantacinquenni. Diffusione delle risposte tra i sacerdoti più anziani*

	Val. %*
Essere ospitato in una casa di riposo / comunità per sacerdoti	10,8
Avere dei servizi di assistenza medica facilmente raggiungibili (centri diurni)	16,3
Assistenza sociale del Comune/Segretariato sociale	3,5
Servizio di pasti caldi portati a domicilio	8,2
Assistenza infermieristica a domicilio	8,9
Assistenza fisioterapica e riabilitativa domiciliare	8,0
Servizio di trasporto e accompagnamento fuori casa	10,2
Qualcuno che aiuti nelle faccende di casa	43,8
Persone con cui chiacchierare e farsi compagnia	17,4
Interventi di restauro sulla casa / abbattimento delle barriere architettoniche	5,4
Impianti tecnologici per la sicurezza dell'abitazione	5,2
Impianti tecnologici per una più facile gestione dell'abitazione	6,1
Totale rispondenti (valore assoluto)	528

\* ogni sacerdote ha potuto indicare più risposte, quindi le percentuali sommate superano il 100%.

In sintesi, gli orientamenti emersi ci dicono che, in previsione del futuro raggiungimento dei 75 anni, i sacerdoti desiderano rimanere in contatto con altri confratelli in servizio, avere momenti di formazione e di crescita spirituale e poter mantenere il contatto con i fedeli anche operando in contesti pastorali nuovi. La rinuncia all'incarico vissuto come servizio a Dio attraverso le persone crea un ribaltamento delle abitudini del sacerdote, il quale non è detto sia pronto a vivere diversamente. Da qui appare giustificabile la richiesta di non essere allontanati da quei luoghi e da quelle persone che, fino ai 75 anni, hanno rappresentato tutto. E risulta anche comprensibile il timore manifestato da diversi sacerdoti, di ammalarsi dovendo dipendere da altri. La perdita dell'incarico, accompagnata dalla perdita dell'autonomia, preoccupa i sacerdoti. Non è chiaro se essi siano pronti ad affrontare questo cambiamento: i più giovani, fino a 60 anni, sarebbero disposti a vivere in comunità il periodo della vecchiaia; quelli della classe di età intermedia, invece, sembrano più favorevoli all'idea di vivere da soli potendo contare su un'assistenza al domicilio. I più anziani, infine, manifestano esigenze molto pratiche, tipiche della loro età, come essere aiutati nelle faccende domestiche, poter contare su servizi sanitari facilmente raggiungibili, avere a disposizione servizi di trasporto e accompagnamento fuori casa: sono bisogni in linea con i processi di invecchiamento, ma celano anche il desiderio di non lasciarsi andare, di ricevere assistenza e di potersi curare. Come venire incontro a tutte queste esigenze è una sfida che, per il bene di tutti i sacerdoti diocesani, non può essere trascurata o rimandata.

## **4. La qualità della vita del prete anziano. L'ora e il dopo. Una sintesi**

### **4.1) Le interviste semi-strutturate ad alcuni informatori chiave**

Per meglio cogliere problemi e sfide del clero anziano oggi (e domani) si è deciso di condurre un approfondimento intervistando – per ogni diocesi lombarda – alcuni cd. “informatori chiave”: non tutti i preti, quindi, ma un insieme di persone che in ragione del ruolo occupato si ritiene possiedano «una conoscenza esperta del campo di indagine e che possano fornire un quadro di insieme della problematica oggetto di studio, a partire da un punto di vista qualificato» (Bichi 2007: 183). Gli informatori chiave sono stati indicati dai referenti di ciascuna diocesi<sup>9</sup>: sono così stati intervistati vescovi, vicari generali, parroci – in numerosità diversa a seconda della presenza di prelati in ciascuna diocesi – come testimoni delle tante situazioni presenti sul territorio.

L'approfondimento è stato condotto tramite interviste semi-strutturate: si tratta di una tecnica di ricerca nella quale un intervistatore, partendo da una lista di temi fissati precedentemente sui quali vuole raccogliere le informazioni, ha la facoltà di adattare agli intervistati sia le domande sia l'ordine in cui le pone. È stato scelto tale strumento perché ritenuto il migliore per “interrogare” persone ad alta responsabilità, sufficientemente flessibile e nello stesso tempo abbastanza direttivo «da non far spazientire coloro che hanno probabilmente già l'abitudine ad essere intervistati o che sono tanto impegnati da non voler perdere tempo» (Bichi 2007: 183-184). Proprio per la complessità e la delicatezza dell'impiego di tale strumento, le interviste sono state condotte direttamente dall'Autore del presente capitolo e – per le diocesi di Bergamo e Brescia – dalla Dott.ssa Caterina Rizzo, dottoranda in Sociologia e ricerca sociale presso l'Università Cattolica di Milano.

Le interviste – raccolte in alcuni casi presso le sedi operative degli intervistati, in altri presso la sede del Vescovo, da novembre 2010 a gennaio 2011 – sono state registrate e subito dopo, intervista per intervista, se ne è trascritto integralmente il testo e si sono identificate delle categorie interpretative significative ai fini dell'indagine. L'analisi dei testi è stata condotta seguendo il criterio tematico: sono stati individuati e isolati una serie di temi e sottotemi, organizzati in uno schema dentro il quale ogni intervista viene ridistribuita: i brani d'intervista riferiti allo stesso tema sono raggruppati e trattati trasversalmente. Nel corso del presente testo ci si imbatte spesso in alcuni brani di intervista – talvolta anche lunghi – ritenuti particolarmente rilevanti ed esemplificativi; ogni brano è stato reso anonimo, nei limiti del possibile: a tal fine sono stati eliminati i riferimenti a luoghi o a persone che avrebbero potuto consentire l'identificazione dell'intervistato.

### **4.2) La fatica di lasciare il ruolo**

Ricerche e studi in tema di anziani sostengono che uno dei momenti di soglia per ogni individuo è dato dal pensionamento: l'anziano smette di essere un punto di riferimento per gli altri, calano le responsabilità, il ruolo lavorativo che tanto aveva contribuito a costruire la sua identità viene meno. Una delle possibili soluzioni – o quanto meno uno dei possibili fattori che possono rendere più lieve e meno traumatico tale momento – è solitamente individuata nella pratica di hobby, frequentazione di amicizie, etc<sup>10</sup>.

Nel caso del clero anziano, tuttavia, ci troviamo di fronte ad alcune peculiarità che fanno sì che l'anzianità del prete sia molto diversa da quella dei soggetti “normali”, non riconducibili al clero. Il momento del pensionamento avviene di solito molto più tardi (a 75 anni), e per tutta la vita il prete ha identificato con forza il proprio essere con il proprio ruolo. Questa stretta identificazione tra la propria persona e il proprio ruolo fa sì che il prete abbia poco (se ne ha) tempo per prepararsi al momento del pensionamento.

---

<sup>9</sup> In particolare, sono stati intervistati un Vescovo residenziale, un Vescovo ausiliare, tre Vicari Generali, tre Vicari Episcopali, tre responsabili dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, quattro incaricati diocesani per l'assistenza al clero, un parroco, per un totale di 16 intervistati. La Diocesi di Cremona ha comunicato di sentirsi rappresentata dalle testimonianze raccolte nelle altre interviste.

<sup>10</sup> Su tali aspetti si vedano, tra gli altri, Cesareo (1982 e 1991), Lazzarini (1991) e Parra Saiani (2001).



«La coincidenza tra persona e vocazione avviene un po' dappertutto; per noi questa coincidenza è particolarmente forte perché c'è di mezzo il tema vocazionale. In una buona gestione di sé questi due aspetti vanno distinti e vanno tenuti separati, [...] però il prete è incline alla tentazione di unificare strettamente i due ruoli, per cui per alcuni allontanarsi dal luogo in cui si è stati preti vuol dire mettere in crisi la propria persona, la propria concezione della vita. Certo, questo capita in tutte le professioni, nella nostra più facilmente».

Quali le possibili modalità di coinvolgimento e di inclusione di persone che con la loro esperienza potrebbero essere una risorsa? Come è noto, spesso il prete anziano, ormai in pensione, continua a essere coinvolto nelle attività ministeriali, spesso nella stessa parrocchia che ha servito negli ultimi anni, pur senza responsabilità formali o comunque con un carico di gran lunga minore rispetto a prima. Tutto ciò anche per cercare di preservare il più possibile la continuità dell'esistenza del prete stesso:

«Lo favoriamo [il parroco pensionato] nel rimanere inserito nella sua realtà dov'è conosciuto, dov'è stato per molti anni; diverso ovviamente il discorso per il sacerdote anziano bisognoso di cure di lungodegenza; ma anche in quei casi può ugualmente svolgere una funzione ministeriale [...] se il sacerdote ha ancora qualche risorsa chiede di non cessare dal servizio, anche se anziano o malato, vorrebbe dire togliergli il senso della vita [...] è un modo per riempire di senso la loro esistenza. [...] Si fa quindi di tutto per favorire la persona senza allontanarla dal ministero, ma anche senza allontanarla dall'ambiente nel quale ha vissuto più a lungo, dove ama rimanere. [...] Quando si è trattato qualche anno fa di decidere se istituire una sorta di casa del clero anziano [è emersa la posizione] ampiamente maggioritaria di non fare una struttura solo per il clero [anche per] non estraniarsi dalla realtà ministeriale».

Nel questionario si chiedeva di esprimere una valutazione sul ruolo attivo per il sacerdote dopo i 75 anni, e – come si è visto nel cap. 3 (cfr. tabella 4) – emerge una differenza tra chi risponde «sì, senza alcuna differenza rispetto a quanto poteva svolgere prima» a seconda dell'età dell'intervistato: 7,8% per chi ha fino a 60 anni, 11,4% per chi ha 61-74 anni e 20,8% per gli ultra 75enni. Il 43,6% esprime la volontà di continuare il contatto coi fedeli che ha già servito (percentuale simile ai 61-74 anni). È possibile che l'aumento di percentuali di consenso con tale affermazione al crescere dell'età dell'intervistato sia dovuta a un senso di paura? La paura del dopo, perché arrivando alla pensione a 75 anni non ha avuto modo di prepararsi alla pensione. A tal proposito diverse sono le interpretazioni:

«In chi è stato parroco non vedo questo problema, nel senso che chi è stato parroco non si concepisce in altro modo; ecco perché predilige una soluzione mediante la quale rimane integrato nella sua realtà perché non si vede al di fuori della comunità parrocchiale. Può essere invece un discorso valido per chi non ha avuto dei ruoli pastorali diretti (insegnanti, educatori, assistenti spirituali di associazioni, etc.), per chi ha avuto un tipo di esperienza ministeriale slegata dalla realtà popolare».

Prevedere un incarico, anche solo di coadiutore, per il parroco pensionato può portare a problemi di convivenza, sebbene emergano situazioni diverse; da un lato, situazioni nelle quali le transizioni avvengono in modo pacifico, grazie anche alla collaborazione dei fedeli:

«Spesso non si crea alcun problema tra il parroco nuovo che arriva e il vecchio; la gente stessa capisce e aiuta anche a fare passaggi, per cui uno rimane inserito».

Dall'altro, si presentano situazioni problematiche proprio perché il parroco era diventato una figura di riferimento per tutta la comunità:

«Nella normalità c'è problema; ci sono casi eccezionali in cui si stabilisce un rapporto tranquillo di serenità, però nella normalità sì, ci sono problemi, talvolta dovuti proprio a un meccanismo singolare: il parrocchiano tende a enfatizzare i cambiamenti anche piccoli, minuti, che ci sono

tra l'una e l'altra persona creando quindi fatiche e difficoltà. Inoltre l'affetto e il rispetto che si ha nei confronti del sacerdote che magari è appena partito non può non far ombra a quello che è arrivato. Ci sono allora dei casi di buona struttura personale per cui non importa nulla dell'ombra né del chiacchiericcio, ma nella normalità è difficile ed eccezionale che vadano bene».

Altre volte ancora i problemi possono nascere a causa della stessa fatica di lasciare il ruolo, fenomeno al quale si accennava al par. 1:

«Possono crearsi laddove l'anziano si è immedesimato profondamente nel ruolo di parroco: pur cambiando ruolo non riesce – magari anche per temperamento, per modo di essere – a svestirsi del tutto di quel ruolo di presidenza che aveva e allora può nascere qualche problema. Di solito nasce quando il parroco si ferma lì, perché lì le relazioni sono evidenti, è molto più difficile “svestirsi” sia per motivi di orgoglio umano sia anche perché la gente stessa riconosce quella figura come parroco. Ce ne sono parecchi di questi casi in cui la gente si racconta ancora all'anziano che sanno non essere più parroco ma del quale ha fiducia perché sa che conosce il proprio percorso di vita».

Ma anche il grande coinvolgimento del clero anziano, sebbene foriero di aspetti positivi per i singoli preti, che trovano così la possibilità di continuare un'attività significativa, può portare degli effetti non desiderabili:

«La mia zona ha un'alta concentrazione di preti anziani ultra settantacinquenni [a causa dell'alta] fecondità vocazionale nei tempi passati; oggi la tendenza è scegliere la propria ultima destinazione nella propria terra di origine: “sono a casa mia, nel mio paese, magari nel paese vicino dove c'è una casa parrocchiale dismessa [...] già questo mi riconcilia con la vita, con la vecchiaia”. Sono posti da cui sono partiti tanti preti anni fa e tanti ne ritornano. Il rischio è che ci siano troppi sacerdoti [in questi posti] che dicono messa, confessano, pregano con i malati e nessuno che segue giovani, che segue le famiglie, che segue la pastorale dei migranti, che possa fare altre cose che sono un po' parte della pastorale ordinaria quotidiana».

### **4.3) Solitudine e solitudini**

Il tema della solitudine del prete è spesso trattato più come uno stereotipo che una reale dimensione della vita quotidiana, soprattutto – come ricorda Pace – «se pensiamo non tanto e non solo ai parroci di comunità montane isolate, quanto ai molti sacerdoti inseriti in aree geografiche urbane e industrializzate, dove si addensano domande e bisogni spirituali e sociali numerosi e complessi. Tuttavia, fra stereotipo e realtà, la percezione della solitudine non è di poco conto nel campione sondato» (2003: 293). In contrapposizione a tale solitudine più “tradizionale”, alcuni Autori hanno proposto il tema della “solitudine ecclesiale” (Castegnaro 2006: 11; 2010: 5). Occorre però sottolineare che la percezione della solitudine non è comunque di poco conto (Pace 2003: 293 e ss.), se si pensa che il 12,4% dei preti intervistati nell'ambito dell'indagine sui preti del Nordest ritiene che il prete sia realmente solo (Castegnaro 2006: 43). Una sua solitudine, la sua, non di carattere familiare (pur indicata dal 16,1% degli intervistati), per la mancanza di una famiglia propria, o sociale (29,1%); la più avvertita è da ricondurre alla carenza di relazioni e di sostegno all'interno del mondo ecclesiale (54,8%) (ibidem, 44).

Quindi, due le possibili domande di ricerca: il problema è da ricondurre:

- a) alla mancanza di rapporti interpersonali? In tal caso, si sarebbe in presenza della “classica” solitudine relazionale;
- b) all'impossibilità – o perlomeno alla difficoltà – di condividere il peso dei problemi pastorali e delle molte decisioni? In tal caso saremmo di fronte a una solitudine di carattere pastorale/ministeriale.

Il problema, anche se magari non tematizzato formalmente, è ben conosciuto da chi opera nel campo dell'assistenza al clero:

«Il nostro compito agli inizi era soltanto intervenire sugli aspetti economici, mentre adesso si interviene soprattutto sugli aspetti di cura, di vicinanza, di sostegno; [...] *noi abbiamo il compito di essere un po' famiglia*» (corsivo mio).

Naturalmente le trasformazioni delle famiglie italiane rendono necessari degli interventi dei quali le famiglie dei preti – laddove ancora esistenti, il che non è scontato – non riescono più a prestare:

«Vedo sempre di più la fatica delle famiglie, dei parenti [dei preti] [...] sono famiglie non più come una volta, con tante persone: fanno fatica [...] una soluzione di vita in comune potrebbe aiutare, però dev'essere abitata mentalmente, preparata e favorita dai Vescovi: *l'anzianità deve essere coltivata*» (corsivo mio).

Soluzioni al tema della solitudine sono già presenti nella quotidiana attività del clero:

«Da vent'anni e più si insiste sul ruolo del decanato nella condivisione a più livelli della vita del prete, la condivisione di carattere pastorale: ci troviamo in decanato perché così almeno facciamo scelte comuni e non ci sentiamo soli nel prendere decisioni, ci sosteniamo secondo una condivisione a livello spirituale e culturale: aggiornamento, momento d'incontro, momento di preghiera, momento di ritiro di un gruppo di persone che sa di poter camminare insieme ad altri. C'è poi anche un aiuto a superare quella solitudine diciamo psicologico-relazionale perché soprattutto in un decanato con un numero non eccessivo di sacerdoti si riesce a creare un clima di amicizia, vicinanza e di conoscenza bella e positiva: nascono anche amicizie che durano tutta la vita».

Un altro modo per superare la solitudine

«è favorire il fatto che continuino a risiedere là soprattutto nelle parrocchie dove risiedevano, perché qui normalmente c'è una relazione con le persone: la cosa più importante da custodire è proprio la relazione. In questo senso ci stiamo attivando, per quanto possibile, tuttavia ci accorgiamo che questo è un fatto più educativo che organizzativo; è difficile perché noi preti siamo piuttosto individualisti, cioè abituati a gestirci la vita un po' da soli, per cui è un po' difficile».

«Io sono convinto che la nostra vera famiglia sia nella diocesi, nel presbiterio, però non c'è ancora un grado sufficiente di consapevolezza da parte di tutti. [...] Il Papa stesso insiste sulla vita comune dei preti [...] Una delle urgenze è proprio favorire la vita comune, almeno qualche forma di vita comune dei preti, ad es. le comunità pastorali, mettere insieme più preti isolati facilita a rompere la solitudine».

Ovviamente il modo in cui si vive l'eventuale solitudine dipende anche dal carattere di ciascuno:

«La condizione è molto varia, connotata da queste caratteristiche: il tipo di servizio e il tipo di scelte esistenziali che il sacerdote ha fatto in vita».

«Anche qui dipende dalla biografia personale: il prete rimane da solo perché lo vuole [...] o perché magari, in qualche modo, mette in atto comportamenti o modi di pensare, modi di atteggiarsi che alla fine riescono a emarginarlo dagli altri preti; qualche prete è talmente lanciato sul versante politico, in maniera così radicale, che gli altri prendono le distanze».

Come allora ricorda ancora Pace, «permane il nervo scoperto della solitudine, non compensata nemmeno dal fatto che la stragrande maggioranza dei sacerdoti italiani non si sente abbandonata, nell'azione pastorale, dai laici. Non si tratta [...] di un disagio di natura psicologica, ma di un reale bisogno di comunità, cioè di un'esperienza di vita in comune con altri sacerdoti per condividere scelte pastorali, per spartire

responsabilità e sostenersi spiritualmente a vicenda. Sullo sfondo non c'è tanto e non solo il ripensamento del celibato ecclesiastico, quanto la convinzione secondo la quale solo se si riesce ad avere un'esperienza spirituale di comunità si è in grado di trasmetterla nella comunità che istituzionalmente un sacerdote è chiamato a guidare» (2003: 302).

«Spesso quando incontro i preti sento preti anziani che si lamentano “non c'è mai nessuno a trovarmi”, “sono tagliato fuori”. È facile che i preti un po' più giovani o ancora con piena responsabilità siano presi da mille cose e lo spazio per andare a trovare anche fisicamente un prete anziano per una mezz'ora o un'ora non c'è; uno deve stare dentro i suoi impegni quotidiani e fa fatica a chiudere la giornata facendo quello che deve fare, e veramente il pensiero per andare a trovare il confratello anziano è un po' all'ultimo posto [...] Capisco il prete anziano che dice “passano le giornate in cui nessuno mi chiama” “nessuno ha bisogno di me” “sono solo”. Se poi questo prete abita in casa sua – sono parecchi i casi in queste situazioni – la cosa è ancora più marcata perché se un prete è in una casa parrocchiale, qualcuno che suona si sente, in un modo o nell'altro; se è in casa sua... [...] D'altronde se il prete è stato divorato dall'impegno della pastorale quotidiana fino a 75 anni, incontrando gente continuamente, gli incontri, con missioni, riunioni, celebrazioni, il confessare e non ha mai avuto tempo per leggere per approfondire coltivare interessi, nei giorni in cui smette la veste del responsabile, del parroco, uno o deve reinventarsi la vita, deve ricominciare a fare quello che non ha fatto tutta la vita: uno comincia a faticare, a perdersi, a sentirsi in difficoltà».

Quest'ultimo brano di intervista richiama un tema particolarmente importante: quello della burocratizzazione del sacro.

#### 4.4) Il sacro che diventa routine?

La burocratizzazione del sacro è un fenomeno già emerso in alcune riflessioni e ricerche: «le prestazioni si moltiplicano, la loro routinizzazione è inevitabile» (Castegnaro 2010: 3). Il rischio<sup>11</sup> è che «l'abitudine e la routine possano prendere il sopravvento e che la ripetitività dei gesti e degli impegni riduca la possibilità di garantire una presenza sociale e religiosa innovativa» (Ferrero Camoletto 2003: 41). È un fenomeno che non colpisce direttamente la vecchiaia, ma è un elemento di cui tener conto nell'approntare politiche e misure di avvicinamento alla vecchiaia. La “complessità” molto spesso enunciata si concretizza nella vita dei preti di «sfasamento fra l'identità immaginata o ricercata e quella che emerge dai compiti effettivi» (Castegnaro 2010: 3): oltre alle capacità «biblico-liturgiche» connesse con il celebrare (prete celebrante), si richiedono competenze relazionali e di accompagnamento spirituale (prete di riferimento spirituale), capacità di governo (prete manager), capacità amministrative (prete amministratore di beni ecclesiastici). Il rischio che il sacro subisca un progressivo processo di impoverimento spirituale e relazionale, secondo alcuni, va di pari passo con la riorganizzazione che in questi anni sta toccando il clero, e nello specifico la creazione di comunità pastorali, rende ancora più acuti tali problemi. Pare essere di fronte a dei segnali di un forte cambiamento per il futuro, o meglio dei segnali di un'accelerazione e aggravarsi repentini di alcuni problemi che già si stanno manifestando. E che riguardano non solo il prete anziano ora, ma quello che sarà il prete anziano fra alcuni, pochi, anni, e lo stesso significato dell'esser prete:

«È una serie di problematiche concatenate che però determineranno, anzi stanno già determinando, un'evoluzione del modo di fare il prete e di conseguenza anche la fase anziana. Ho sentito un prete quarantenne [...] che diceva: “io non ho una comunità che senta come la mia famiglia; ho fatto il prete perché volevo e vorrei legarmi a una comunità che sia la comunità nella quale conosco la gente, sono “il loro” prete; se devo girare su cinque parrocchie finisco per non conoscere nessuno, per svuotarmi”».

---

<sup>11</sup> Si veda inoltre Berzano (2007).

Se questo fosse un caso generalizzabile, e dalle interviste condotte sembra lo sia, potrebbe diventare un problema per il futuro prete anziano:

«non ha più la sua famiglia di origine, che via via si perde; non ha più la sua famiglia acquisita, quella ministeriale: lì sarà il grosso problema [...] perché siamo in una fase di passaggio, di evoluzione, che ormai dura da tempo, che [...] porta con sé tutto il peso di questo travaglio nel ricercare modalità nuove di essere prete. Ecco perché allora anche da noi alcuni scelgono l'unità pastorale per convivere o perlomeno per trovarsi ogni giorno ad es. per condividere almeno il pranzo. [...] C'è il bisogno, c'è la ricerca di elementi aggreganti che diano il senso della familiarità della condivisione fraterna, perché altrimenti uno finisce davvero per essere un burocrate, un funzionario; [...] i problemi stanno galoppando, c'è una velocizzazione del tempo che viviamo che velocizza tutto, per cui c'è una forte crescita di queste problematiche».

L'altra strada, non necessariamente alternativa, che viene invocata è la diminuzione delle stesse mansioni finora assegnate ai preti, con un maggior coinvolgimento dei laici. Non sempre è una soluzione percorribile, o perché i laici non paiono ancora pronti o perché gli stessi preti non sono disposti a cedere parte delle loro prerogative, magari anche solo per motivi culturali. Nelle parole di uno degli intervistati,

«il rischio c'è, soprattutto fra i giovani [...] è da anni che si dice “fare meno per fare insieme” [...] ci sono delle cose che devi lasciar cadere, che anche storicamente non sono compito dei preti; io dico sempre che al tempo dei miei nonni quando moriva qualcuno in casa non andava il parroco a dire il rosario, lo diceva la famiglia. Perché deve correre il prete a dire il rosario in casa? [...] Non tutto è da fare [...] ci siamo presi degli incarichi che non sono necessariamente nostri: pensiamo soprattutto agli aspetti burocratici, economici, che sono tanti oggi in una parrocchia. [...] La Chiesa non è fatta dai preti, è fatta dai laici; [occorre] imparare a lasciare ed educare la gente che se ne deve prender carico, anche se è un passaggio non facile: che i preti imparino a fare di meno».

Quale ruolo in quale cattolicesimo? Questa sembra essere la domanda – talvolta emersa, talaltra no – dalle tante interviste. Oltre al prevedibile “una volta era diverso”, emerge la chiara consapevolezza che il ruolo del prete nella società attuale è cambiato, e che nulla può esser dato per scontato.

«Il prete si adatta male in una società secolarizzata [...] il prete oggi deve conquistarsi il consenso – uso questa parola un po' forte – attraverso i rapporti personali. Per fortuna possono essere i più vari [...], però non è pre-supponibile, bisogna conquistarlo. Ciò rende difficile la nostra professione del prete oggi più che una volta. [...] Il fatto che sia una sorta di conquista fa sì che si soffra molto di più l'essere irrilevanti».

#### **4.5) Alcune considerazioni conclusive**

Non è certo compito del presente lavoro interrogarsi – né tantomeno dare delle risposte – alle possibili traiettorie della Chiesa lombarda. È però possibile individuare alcune soluzioni nelle parole degli stessi intervistati:

«comunione, condivisione e corresponsabilità: parole facili da dire ma molto difficili da tradurre in pratica; d'altronde questa modalità di lavoro, di lettura della vita di una comunità, di una vita pastorale, è preziosa, importante, e in fondo ha radici nel Vangelo».

«Io sono parroco in una piccola comunità e quando dico “siamo una piccola tribù” non è bello come principio: dobbiamo preparare questa mia piccola comunità a formare una comunità pastorale, dobbiamo vivere di più la realtà del territorio; invece vedo tanti comitati chiusi in se stessi».

Ripensando alla diminuzione del clero in Italia, si può però affermare che – paradossalmente – dal punto di vista numerico non c'è stato ancora un ridimensionamento sufficiente per portare avanti delle riforme “radicali”:

«Ci sono ancora troppi preti per riuscire ad attivare un percorso nuovo; abbiamo sempre prestato attenzione al benedire le famiglie ad es. prima di Natale, a volte “tirandoci il collo”, ma l'abbiamo sempre fatto. Ora l'età media è nettamente aumentata e molti preti hanno difficoltà di salute, oltre ad esser di meno almeno rispetto a prima: non ce la facciamo. Si è pensato di coinvolgere [...] i laici almeno nella visita alle famiglie, una visita che renda presente sul territorio il volto della Chiesa e non più di una chiesa clericale ma di una Chiesa che si allarga. Si fa fatica a capirlo: tanti parroci dicono piuttosto “non lo facciamo, lasciamo perdere: non ce la facciamo? non facciamo” e invece [bisognerebbe far capire anche alla gente] che non è solo una supplenza. Purtroppo la corresponsabilità con i laici è un discorso che fa fatica a muoversi».

Occorre tuttavia prestare una forte attenzione a quella che è stata definita da uno degli intervistati una ‘rivoluzione’:

«C'è in atto una rivoluzione che porterà, sta già portando, delle conseguenze non piacevoli perché rischiano di svuotare di significato il ministero presbiterale nella sua essenza; se un parroco comincia a dire “ma io qui sono solo quello che tiene in piedi le strutture ma mi mancano o non riesco più a seguire le persone”, questo crea una grossa crisi – e ne abbiamo [di questi casi]. Questo però nelle fasce più giovanili: questo non tocca assolutamente il clero cosiddetto anziano [...] quelli che adesso sono quarantenni cinquantenni, dai 45-50 in su, sono parroci che adesso cominciano a sentire questi problemi: [...] lo denunciano già questo stato di cose, che tante volte determina anche delle vere e proprie crisi di identità [...] un interrogarsi [...] di chi vede svuotarsi. “Non ho fatto il prete per essere l'amministratore di strutture, ho fatto il prete per altri motivi e quindi se mi chiedete [di fare] questo – dicono – non c'entriamo più, perdiamo il significato della nostra vita perché non abbiamo fatto il prete per questo».

I tanti elementi emersi nel corso della nostra indagine paiono confermare alcuni spunti di ricerca incontrati in altri studi e ricerche: l'individualismo, maturato in tutta la vita del prete è indicato come una delle principali difficoltà di collaborazione tra parrocchie. Un individualismo che in taluni casi pare essere un ostacolo per portare a compimento, con successo, la riforma incardinata sulle comunità pastorali, ma che in altri casi è ostacolato dagli stessi fedeli che preferiscono «non mescolarsi con gli altri perché non li conoscono» (nella parole di un intervistato). Si avverte «una specifica fatica nello svolgere il compito di prete, un ministero che non è mai stato facile, ma che oggi si percepisce come più difficile di un tempo e meno gratificante» (Castegnaro, 2010: 1). Tuttavia, l'elemento secondo noi particolarmente importante è la tendenza a vivere i rapporti con le persone senza partecipazione emotiva, in modo stanco e ripetitivo. Ciò porta con sé avvilito della funzione pastorale e conseguenti crisi di identità degli stessi parroci. Tale fenomeno pare favorito e accelerato dalla riorganizzazione delle parrocchie in comunità pastorali:

«alla fin fine i sacerdoti più anziani sono una realtà meno problematica di quanto a mio parere potrebbe apparire, perché al di là di qualche problema fisico, di salute anche grave che qualcuno ha, chi è anziano va avanti con una buona presenza mentale [...]; io vedo più problemi nelle fasce giovanili o di quelli che adesso hanno responsabilità ma la vivono con grossi conflitti. Il prete anziano tante volte è un prete sereno, è un prete che ha vissuto bene, ha speso bene gli anni, è amato, accompagnato e stimato [...] lo sentono come uno di casa».

I problemi non sarebbero allora per i preti di adesso – eccezion fatta per alcuni casi ben specifici, riconducibili a gravi malattie o impedimenti fisici che ne richiedono l'andare in casa di riposo – ma per i preti di domani. Dalle interviste si prefigura – pur con le dovute eccezioni, ovviamente – un prete che ha ormai una rete familiare scarsa, se non assente; sono sempre più ansiogene le risposte “chi penserà a

me?"; con uno scarso radicamento territoriale dovuto alla riorganizzazione in comunità pastorali, che fa sì che non abbia più una comunità sentita come la propria; con un vissuto alle spalle esacerbato dall'aver svolto compiti non propri, spesso mal tollerati, a scapito di momenti di formazione, di crescita spirituale. Per concludere, ancora con le parole di un intervistato,

«sarà il futuro prossimo, non tanto lontano, che ci chiederà molto più di quanto ci è chiesto adesso».

## Riferimenti bibliografici

- Berzano L. (2007), intervento al seminario "Indagini recenti sul clero: reazioni e interrogativi da diversi versanti Facoltà teologica", organizzato dalla Facoltà Teologica del Triveneto e dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto in data 10/11/2007.
- Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Roma, Carocci.
- Castegnaro A. (2006), *Prete del Nordest*, Venezia, Marcianum Press, collana dell'OSRET.
- Cesareo V. (1982), *Anziano e nuova organizzazione della vita*, in Aa.Vv., *Anziani e società*, Vicenza, Rezzara.
- Cesareo V. (1991), *Anziani attivi: un possibile esempio di una nuova centralità del sociale*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 217-234.
- CEL(2010), *Il clero delle diocesi lombarde. Un sussidio demografico per conoscere l'oggi e prepararsi al domani*, Boniardi Grafiche, Milano.
- Ferrero Camoletto R. (2003), *La chiesa nella società pluralistica*, in Garelli F., a cura di, *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 35-67.
- FNP-CISL (2006), *Fuori dall'ombra – Indagine sui servizi di assistenza per gli anziani in Lombardia*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Marinoni A. (1980), *Quale vecchiaia per il prete? Indagine sociologica sulla situazione del clero italiano in rapporto alla sua vecchiaia e nella prospettiva di un suo futuro miglioramento*, Città nuova, Roma.
- Micheli G. A. (2002) (a cura di), *La nave di Teseo*, Franco Angeli, Milano.
- Micheli G. A. (2006), *Autonomia strumentale e quadro clinico per età*, in FNP-CISL (2006), *Fuori dall'ombra – Indagine sui servizi di assistenza per gli anziani in Lombardia*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Pace E. (2003), *L'identità del prete fra carisma di funzione e primato della spiritualità*, in Garelli F., a cura di, *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 273-302.
- Parra Saiani P. (2001), *Anziani attivi e privato sociale. L'esperienza delle organizzazioni di volontariato nelle università della terza età*, in Fondazione Leonardo, a cura di, *Secondo Rapporto sugli anziani in Italia. 2000-2001*, Milano, FrancoAngeli, pp. 93-132.
- Rivellini G. (2006), *Vita di relazione quotidiana e reti di contatti dell'anziano*, in FNP-CISL, *Fuori dall'ombra – Indagine sui servizi di assistenza per gli anziani in Lombardia*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Salvini S., Ongaro F. (2009) (a cura di) GCD-SIS, *Rapporto sulla popolazione. Salute e sopravvivenza*, Il Mulino, Bologna.



## SEZIONE A – Il sacerdote e il servizio pastorale

In questa sezione Le verranno poste delle domande riguardanti i Suoi dati socio-anagrafici (età, titolo di studio, residenza,...) e il servizio pastorale da Lei svolto.

**1. Data di nascita:**       |       
mese      anno

**2. Data dell'ordinazione presbiterale:**           
anno

**3. Diocesi di incardinazione:** \_\_\_\_\_

**4. Può indicare il Suo titolo di studio?** (Si indichi l'ultimo acquisito con una X)

- Diploma scuola media superiore                                         1
- Laurea breve o specialistica non ecclesiastica                     2
- Baccalaureato ecclesiastico     3
- Licenza ecclesiastica     4
- Laurea ecclesiastica in teologia     5
- Dottorato di ricerca     6

**5. Dove vive attualmente?**

- Casa parrocchiale     1
- Casa privata     2
- Comunità sacerdotale, seminario, casa del clero                     3
- Casa di riposo     4
- Altro     5

**6. Quante persone vivono con Lei, presso la Sua abitazione?**

N°

(se vive da solo indicare 0 e passare alla domanda 8)

**7. Chi sono queste persone?** (Si indichi il rapporto di parentela che hanno con Lei, apponendo una X)

		1 <sup>a</sup> persona	2 <sup>a</sup> persona	3 <sup>a</sup> persona	4 <sup>a</sup> persona	5 <sup>a</sup> persona	6 <sup>a</sup> persona
Fratello	1	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Madre	2	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Padre	3	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sorella	4	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cognato	5	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cognata	6	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro parente	7	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sacerdote o diacono	8	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Badante/perpetua fissa	9	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altri	10	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**8. (se abita da solo) Da quanti anni vive da solo?**     **N° anni:**

**9. Chi si interessa delle faccende domestiche?** (si indichi una sola risposta)

- Io personalmente     1
- Domestica/o fissa/o     2
- Domestica/o ad ore     3
- Parenti     4
- Suore     5
- Altri     6

Con le domande seguenti Le chiediamo di aiutarci a descrivere il servizio pastorale in cui è inserito.

**10. Quali sono le persone non conviventi che vede più frequentemente?** (ammesse più risposte)

Nessuno	1	<input type="checkbox"/>	Laici per colloqui spirituali	7	<input type="checkbox"/>
Madre e/o padre	2	<input type="checkbox"/>	Sacerdoti e/o religiosi	8	<input type="checkbox"/>
Fratelli/sorelle	3	<input type="checkbox"/>	Amici	9	<input type="checkbox"/>
Altri parenti	4	<input type="checkbox"/>	Ex – parrocchiani	10	<input type="checkbox"/>
Laici per servizi amministrativi e organizzativi	5	<input type="checkbox"/>	Badante	11	<input type="checkbox"/>
Laici per attività pastorali (catechisti, ecc.)	6	<input type="checkbox"/>			

**11. In quali rapporti è con i Suoi confratelli?** (Indicare due risposte al massimo, apponendo una X)

Ci incontriamo spesso come amici	1	<input type="checkbox"/>
Ci vediamo solo in riunioni e attività pastorali	2	<input type="checkbox"/>
Ci aiutiamo scambiandoci servizi pastorali	3	<input type="checkbox"/>
Ci vediamo raramente	4	<input type="checkbox"/>
Non li vedo mai	5	<input type="checkbox"/>

**12. Quale incarico svolge tra quelli di seguito elencati?** (Se ne ha più di uno li enumeri in ordine di importanza fino a 2, inserendo una X)

	1°	2°		1°	2°
1 Parroco			8 Incaricato diocesano o regionale		
2 Vicario parr. o inc. equivalente			9 Assistente di associazione		
3 Insegnante in seminario			10 Cappellano etnico		
4 Ins. facoltà teol./Ist. Scienze Rel.			11 Cappellano ospedali/carceri/aerop.		
5 Insegnante di religione			12 Incaricato presso istituti e/o collegi		
6 Insegnante di materie varie			13 Studente (specializzazione)		
7 Canonico			14 Altro		
15 Svolge il ministero senza incarico formalmente configurato per motivi di età/salute <b>Passare alla sezione B</b>					

**13. Quanto tempo Le rimane disponibile dopo aver svolto le attività del Suo incarico?**

Almeno un giorno la settimana	1	<input type="checkbox"/>
Almeno un giorno al mese	2	<input type="checkbox"/>
Meno di un giorno alla settimana	3	<input type="checkbox"/>
Non mi rimane alcun tempo disponibile	4	<input type="checkbox"/>

**SEZIONE B – CONDIZIONI E PERCEZIONE DI SALUTE**

In questa sezione vorremmo poter delineare la condizione di salute oggettiva dei sacerdoti, ma anche come essi percepiscono il proprio stato di salute.

**14. Come va in generale la Sua salute?** (indicare una sola risposta)

Molto bene	1	<input type="checkbox"/>	Male	4	<input type="checkbox"/>
Bene	2	<input type="checkbox"/>	Molto male	5	<input type="checkbox"/>
Discretamente	3	<input type="checkbox"/>			

**15. La preoccupa il pensiero di doversi ammalare seriamente?** (indicare una sola risposta)

Sì, perché non saprei trovare chi mi possa curare adeguatamente	1	<input type="checkbox"/>
Sì, perché dovrei lasciare la mia attività	2	<input type="checkbox"/>
Un po', ma tutto sommato sono sereno	3	<input type="checkbox"/>

No, perché so di poter essere curato e assistito con amore  
Altro

4   
5

**16. Nelle ultime 4 settimane ha avuto qualche malattia o qualche disturbo di salute?** (tenga presente che siamo interessati a tutte le cause che hanno eventualmente disturbato la Sua salute in tale periodo. Le eventuali malattie croniche o di lunga durata vanno considerate se hanno dato luogo a disturbi di salute durante le ultime 4 settimane.)

No 1

Sì 2

**17. E' affetto da una o più delle seguenti malattie o condizioni patologiche? Se sì, Le chiediamo di specificare quale/i nella tabella sottostante.** (inserire una X accanto alla/e malattia/e. In caso di assenza di malattie inserire una X in corrispondenza di "nessuna")

Asma		Cefalea o emicrania ricorrente	
Allergie		Ansietà cronica e depressione	
Diabete		Alzheimer/demenze senili	
Cataratta		Parkinsonismo	
Malattie del cuore e del sistema circolatorio (ipertensione, infarto, etc.)		Calcolosi renali	
Malattie del sistema respiratorio (bronchite cronica, enfisema, etc.)		Cirrosi epatica	
Artrosi, artrite		Malattie della tiroide	
Osteoporosi		Gravi malattie della pelle	
Ulcera gastrica o duodenale		Altra malattia o condizione patologica	
Tumore maligno (inclusi linfoma/leucemia)		Nessuna	

## SEZIONE C – CONDIZIONI ECONOMICHE

La sezione C contiene solo due domande utili a comprendere se i sacerdoti dispongono delle risorse necessarie per le spese quotidiane e per svolgere il proprio servizio pastorale.

**18. Oltre alla remunerazione garantita dal sistema del sostentamento del clero (in particolare dall'ente presso cui opera e dalle eventuale integrazione dell'Istituto sostentamento del clero) riceve aiuti finanziari da** (sono possibili anche più risposte):

Altre istituzioni ecclesiastiche	1	<input type="checkbox"/>
Altre istituzioni	2	<input type="checkbox"/>
Familiari	3	<input type="checkbox"/>
Indennità di accompagnamento	4	<input type="checkbox"/>
Altre forme previdenziali/assicurative	5	<input type="checkbox"/>
Non ricevo aiuti da nessuno	6	<input type="checkbox"/>
Altro	7	<input type="checkbox"/>

**19. Considerando le entrate complessive su cui può contare mensilmente, ritiene che, per la Sua vita quotidiana siano?**

Insufficienti	1	<input type="checkbox"/>
Appena sufficienti	2	<input type="checkbox"/>
Sufficienti	3	<input type="checkbox"/>
Più che adeguate	4	<input type="checkbox"/>

## SEZIONE D – BISOGNI E PROSPETTIVE DI VITA FUTURA

In questa sezione vorremmo provare a cogliere i bisogni e le esigenze rilevate nel vissuto quotidiano di ciascun sacerdote.

**20. Qui di seguito sono elencate alcune esigenze che un sacerdote potrebbe manifestare:** risponda **SI** per quelle delle quali sente di avere bisogno, oppure **NO** se non le ritiene necessarie:

	SI	NO
1. Avere più spazi di confronto con altri sacerdoti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Avere più supporto e sussidi per le attività pastorali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Disporre di momenti di formazione, in relazione all'incarico assegnato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Disporre di più momenti di formazione spirituale e culturale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Poter accedere a più momenti di riposo (vacanze, ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Essere aiutato nello svolgimento di compiti amministrativi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Poter accantonare qualche risparmio in previsione del futuro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**21. Ritieni che dopo i 75 anni un sacerdote (senza particolari limiti di salute) possa avere ancora un ruolo attivo nella comunità?** *(indicare una sola risposta)*

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| Sì, senza alcuna differenza rispetto a quanto poteva svolgere prima           | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Sì, ma lasciando a preti più giovani gli incarichi di maggiore responsabilità | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Sì, ma senza assumere incarichi formalmente configurati                       | 3 | <input type="checkbox"/> |
| No, si limiti a svolgere le attività che si sente in grado di assumere        | 4 | <input type="checkbox"/> |

**22. Al momento collabora con sacerdoti più anziani di Lei?** *(indicare una sola risposta)*

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| No, dove opero non ci sono altri sacerdoti                                | 1 | <input type="checkbox"/> |
| No, collaboro con sacerdoti miei coetanei o più giovani di me             | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Sì, tra i sacerdoti con cui collaboro vi sono anche sacerdoti più anziani | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Sì, collaboro prevalentemente con sacerdoti più anziani di me             | 4 | <input type="checkbox"/> |

**23. Se sì, si sente:**

- |                |   |                          |
|----------------|---|--------------------------|
| A proprio agio | 1 | <input type="checkbox"/> |
| In difficoltà  | 2 | <input type="checkbox"/> |

La ringraziamo sentitamente per aver compilato questa prima parte del questionario.

Le chiediamo di darci ancora qualche minuto del Suo tempo, dedicandosi ad un'ulteriore sezione specifica per la Sua età:

*Sezione E (foglio aggiuntivo di colore giallo ): per i sacerdoti di età inferiore ai 60 anni;*

*Sezione F (foglio aggiuntivo di colore verde ): per i sacerdoti di età compresa tra i 60 e i 74 anni.*

*Sezione G (foglio aggiuntivo di colore rosa ): per i sacerdoti di 75 anni e più.*

Infine, le chiediamo la cortesia di imbustare il questionario generale e il foglio specifico per la Sua fascia d'età, opportunamente compilati, e inviarli all'indirizzo riportato sulla busta entro il **15 maggio 2010**.

***Ancora grazie molte per la collaborazione!***

**SEZIONE E - DEDICATA AI SACERDOTI DI ETÀ INFERIORE AI 60 ANNI (foglio giallo)**

**E.1. Per quanto riguarda il rapporto con altri sacerdoti pensando al periodo della Sua vecchiaia quale delle seguenti situazioni preferirebbe:** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio pastorale            | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Essere in contatto con altri sacerdoti non più in servizio pastorale           | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere in contatto con altri sacerdoti, ma ritirarsi in luoghi più isolati | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**E.2. Per quanto riguarda la Sua formazione e crescita spirituale pensando al periodo della Sua vecchiaia quale delle seguenti situazioni preferirebbe:** *(Indicare una sola risposta)*

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| Avere momenti di formazione con altri sacerdoti                         | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Avere momenti di formazione con sacerdoti non più in servizio pastorale | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Non avere momenti di formazione   | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro   | 4 | <input type="checkbox"/> |

**E.3. Per quanto riguarda il rapporto con laici pensando al periodo della Sua vecchiaia quale delle seguenti situazioni preferirebbe:** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Continuare il contatto con i fedeli che ho già servito nel ministero   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Collaborare in contesti pastorali nuovi con nuove relazioni            | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Avere la maggior autonomia possibile per poter incontrare chi desidero | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**E.4. Pensando a quando sarà anziano, cosa IN QUESTO MOMENTO La preoccupa maggiormente?** *(Indicare al massimo due risposte)*

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| Essere lasciato da solo   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere più in servizio attivo   | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Pensare a come gestire la vita quotidiana, al di fuori del servizio svolto in passato | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Essere ammalato e dover dipendere da altre persone                                    | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Essere ammalato e dover entrare in una casa di riposo                                 | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Sentirmi un peso per chi mi sta intorno   | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Nulla di particolare. Mi sento sereno.  | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Altro   | 8 | <input type="checkbox"/> |

**E.5. Le piacerebbe continuare a svolgere l'incarico che avrà al compimento dei 75 anni, anche oltre questa soglia di età?** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Mi piacerebbe non dover mutare il mio incarico   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Mi piacerebbe non dover rinunciare al mio incarico ma comprendo le ragioni che rendono opportuno un cambiamento        | 2 | <input type="checkbox"/> |
| No, condivido l'importanza di svolgere in modo diverso il mio ministero  | 3 | <input type="checkbox"/> |
| No, dopo i 75 anni desidero potermi dedicare con più autonomia ad altre attività (culturali, spirituali, di riposo...) | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Non saprei   | 5 | <input type="checkbox"/> |

**E.6. Come preferirebbe trascorrere la Sua vita in età anziana?** *(Indicare una sola risposta)*

- |   |   |                          |                                   |   |                          |
|---|---|--------------------------|-----------------------------------|---|--------------------------|
| Vivere da solo                                  | 1 | <input type="checkbox"/> | Vivere in una struttura assistita | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Vivere da solo ma essere assistito al domicilio | 2 | <input type="checkbox"/> | Vivere con i miei parenti         | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Vivere in comunità con altri                    | 3 | <input type="checkbox"/> | Altro                             | 6 | <input type="checkbox"/> |

**E.7. Per quanto riguarda il Suo mantenimento economico, come preferirebbe affrontare il periodo di vita anziana nel caso in cui avesse bisogno di assistenza?** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Avere un sostegno economico per poter essere assistito a casa                | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Avere un sostegno economico per poter vivere in comunità con altri sacerdoti | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Avere un sostegno economico per poter vivere in una struttura assistita      | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

L'intervista è terminata. La ringraziamo per la Sua collaborazione alla ricerca!

**SEZIONE F - DEDICATA AI SACERDOTI DI ETÀ COMPRESA TRA I 60 E I 74 ANNI (foglio verde)**

**F.1. Per quanto riguarda il suo rapporto con altri sacerdoti, ritiene importante:**

*(indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio pastorale            | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Essere in contatto con altri sacerdoti non più in servizio pastorale           | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere in contatto con altri sacerdoti, ma ritirarsi in luoghi più isolati | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**F.2. Per quanto riguarda il suo rapporto con altri laici, ritiene importante:** *(indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Continuare il contatto con i fedeli che ho già servito nel ministero   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Collaborare in contesti pastorali nuovi con nuove relazioni            | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Avere la maggior autonomia possibile per poter incontrare chi desidero | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**F.3. In questo momento cosa La preoccupa maggiormente?** *(indicare al massimo due risposte)*

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| Essere lasciato da solo   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere più in servizio attivo   | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Pensare a come gestire la vita quotidiana, al di fuori del servizio svolto in passato | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Essere ammalato e costretto a ricoverarsi   | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Essere ammalato e dover dipendere da altre persone                                    | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Essere considerato come un peso   | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Nulla di particolare. Mi sento sereno.  | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Altro   | 8 | <input type="checkbox"/> |

**F.4. Come desidererebbe trascorrere la Sua vita quando per ragioni di età dovrà abbandonare la sua attività?** *(Indicare una sola risposta)*

- |   |   |                          |                                   |   |                          |
|---|---|--------------------------|-----------------------------------|---|--------------------------|
| Vivere da solo                                  | 1 | <input type="checkbox"/> | Vivere in una struttura assistita | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Vivere da solo ma essere assistito al domicilio | 2 | <input type="checkbox"/> | Vivere con i miei parenti         | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Vivere in comunità con altri                    | 3 | <input type="checkbox"/> | Altro                             | 6 | <input type="checkbox"/> |

**F.5. Le piacerebbe continuare a svolgere il Suo incarico dopo i 75 anni?** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Mi piacerebbe non dover mutare il mio incarico   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Mi piacerebbe non dover rinunciare al mio incarico ma comprendo le ragioni che rendono opportuno un cambiamento        | 2 | <input type="checkbox"/> |
| No, condivido l'importanza di svolgere in modo diverso il mio ministero  | 3 | <input type="checkbox"/> |
| No, dopo i 75 anni desidero potermi dedicare con più autonomia ad altre attività (culturali, spirituali, di riposo...) | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Non saprei   | 5 | <input type="checkbox"/> |

**F.6. Per quanto riguarda il Suo mantenimento economico, come preferirebbe affrontare il periodo di vita anziana nel caso in cui avesse bisogno di assistenza?** *(Indicare una sola risposta)*

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Avere un sostegno economico per poter essere assistito a casa                | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Avere un sostegno economico per poter vivere in comunità con altri sacerdoti | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Avere un sostegno economico per poter vivere in una struttura assistita      | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**F.7. Quando si è ammalato l'ultima volta, per una forte influenza o una malattia seria, a parte il medico, chi L'ha assistito di più durante la malattia?** *(sono ammesse anche più risposte)*

Nessuno	1	<input type="checkbox"/>	Volontariato/famiglie della parrocchia	6	<input type="checkbox"/>
Madre/padre	2	<input type="checkbox"/>	Servizi socio-sanitari	7	<input type="checkbox"/>
Fratelli/sorelle	3	<input type="checkbox"/>	Servizi a pagamento/badante	8	<input type="checkbox"/>
Altri parenti	4	<input type="checkbox"/>	Altri sacerdoti/diaconi	9	<input type="checkbox"/>
Amici/vicini	5	<input type="checkbox"/>	Suore/consacrate	10	<input type="checkbox"/>

**F.8. E' in grado (o sarebbe in grado se fosse solo) di preparare i Suoi pasti?** *(Indicare una sola risposta)*

Senza aiuto (organizzo e cucino i pasti da solo)	1	<input type="checkbox"/>
Con qualche aiuto	2	<input type="checkbox"/>
Non sono assolutamente in grado di preparare i pasti da solo	3	<input type="checkbox"/>

**F.9. Può fare i lavori di casa:** *(Indicare una sola risposta)*

Senza aiuto	1	<input type="checkbox"/>
Con qualche aiuto	2	<input type="checkbox"/>
Non sono assolutamente in grado di provvedere da solo alle faccende domestiche	3	<input type="checkbox"/>

**F.10. Sente di essere in grado di prendersi cura della Sua salute (per esempio prendere le medicine da solo)?** *(Indicare una sola risposta)*

Senza aiuto	1	<input type="checkbox"/>
Con qualche aiuto	2	<input type="checkbox"/>
Non sono assolutamente in grado di prendermi cura della propria salute	3	<input type="checkbox"/>

**F.11. Sa curare da sé gli aspetti amministrativi (per esempio maneggiare il denaro)?** *(Indicare una sola risposta)*

Senza aiuto (pago i conti, etc.)	1	<input type="checkbox"/>
Con qualche aiuto (gestisco le spese quotidiane ma ha bisogno di aiuto per il libretto degli assegni o per pagare conti o fatture)	2	<input type="checkbox"/>
Non sono assolutamente in grado di maneggiare il denaro	3	<input type="checkbox"/>

**F.12. Solitamente quante ore al giorno (esclusa la notte) trascorre da solo?** *(Indicare una sola risposta)*

Non resto mai solo	1	<input type="checkbox"/>	Da 4 a 8 ore al giorno	4	<input type="checkbox"/>
Fino a 2 ore al giorno	2	<input type="checkbox"/>	Più di 8 ore al giorno	5	<input type="checkbox"/>
Da 2 a 4 ore al giorno	3	<input type="checkbox"/>			

**F.13. Se le capita di sentirsi solo, in quali momenti in particolare Le succede?** *(Indicare una sola risposta)*

Non mi sento mai solo	1	<input type="checkbox"/>	Nel periodo delle vacanze estive	5	<input type="checkbox"/>
La sera e la notte	2	<input type="checkbox"/>	Sempre	6	<input type="checkbox"/>
Durante il giorno	3	<input type="checkbox"/>	Altro	7	<input type="checkbox"/>
Nelle festività	4	<input type="checkbox"/>			

*L'intervista è terminata. La ringraziamo per la Sua preziosa collaborazione alla ricerca!*

**SEZIONE G - DEDICATA AI SACERDOTI > 75 ANNI (foglio rosa)**

*La preghiamo di indicare solo una risposta, tranne alle domande dove è specificato diversamente.*

**G.1. Per quanto riguarda il suo rapporto con altri sacerdoti, ritiene importante:**

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Essere in contatto con altri sacerdoti ancora in servizio pastorale            | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Essere in contatto con altri sacerdoti non più in servizio pastorale           | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere in contatto con altri sacerdoti, ma ritirarsi in luoghi più isolati | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**G.2. Per quanto riguarda il Suo rapporto con i laici, ritiene importante:**

- |  |   |                          |
|--|---|--------------------------|
| Continuare il contatto con i fedeli che ho già servito nel ministero   | 1 | <input type="checkbox"/> |
| Collaborare in contesti pastorali nuovi con nuove relazioni            | 2 | <input type="checkbox"/> |
| Avere la maggior autonomia possibile per poter incontrare chi desidero | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Altro  | 4 | <input type="checkbox"/> |

**G.3. In questo momento La preoccupa maggiormente? (indicare al massimo due risposte)**

- |   |   |                          |  |   |                          |
|---|---|--------------------------|--|---|--------------------------|
| Essere lasciato da solo   | 1 | <input type="checkbox"/> | Essere ammalato e dover dipendere da altri | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Non essere più in servizio attivo   | 2 | <input type="checkbox"/> | Essere considerato come un peso            | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Pensare a come gestire la vita quotidiana, al di fuori del servizio svolto in passato | 3 | <input type="checkbox"/> | Nulla di particolare. Mi sento sereno      | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Essere ammalato e costretto a ricoverarsi   | 4 | <input type="checkbox"/> | Altro                                      | 8 | <input type="checkbox"/> |

**G.4. Si ritiene ancora sufficientemente considerato nella comunità/ quartiere/ paese in cui vive?**

- Sì, molto 1       Abbastanza 2       POCO 3       Per nulla 4

**G.5. Come trascorre abitualmente le giornate? (Sono possibili anche più risposte)**

- |                                  |   |                          |                              |   |                          |
|----------------------------------|---|--------------------------|------------------------------|---|--------------------------|
| Svolgo attività ministeriali     | 1 | <input type="checkbox"/> | Leggo libri                  | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Prego                            | 2 | <input type="checkbox"/> | Guardo la televisione        | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Studio e coltivo altri interessi | 3 | <input type="checkbox"/> | Ascolto la radio o la musica | 8 | <input type="checkbox"/> |
| Esco con gli amici               | 4 | <input type="checkbox"/> | Seguo delle terapie          | 9 | <input type="checkbox"/> |
| Leggo il giornale                | 5 | <input type="checkbox"/> | Altro                        |   |                          |

**G.6. Attualmente trascorre a letto una parte della giornata (escluso il riposo notturno)?**

- |                                |   |                          |                           |   |                          |
|--------------------------------|---|--------------------------|---------------------------|---|--------------------------|
| No, per nulla                  | 1 | <input type="checkbox"/> | Più o meno mezza giornata | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Solo per qualche ora al giorno | 2 | <input type="checkbox"/> | Tutto il giorno o quasi   | 4 | <input type="checkbox"/> |

**G.7. Con che frequenza esce di casa?**

- |                              |   |                          |               |   |                          |
|------------------------------|---|--------------------------|---------------|---|--------------------------|
| Tutti i giorni               | 1 | <input type="checkbox"/> | Ogni tanto    | 3 | <input type="checkbox"/> |
| Due/tre volte alla settimana | 2 | <input type="checkbox"/> | Quasi mai/Mai | 4 | <input type="checkbox"/> |

**G.8. Solitamente quante ore (esclusa la notte) trascorre al giorno da solo?**

- |                        |   |                          |                        |   |                          |
|------------------------|---|--------------------------|------------------------|---|--------------------------|
| Non resto mai solo     | 1 | <input type="checkbox"/> | Da 4 a 8 ore al giorno | 4 | <input type="checkbox"/> |
| Fino a 2 ore al giorno | 2 | <input type="checkbox"/> | Più di 8 ore al giorno | 5 | <input type="checkbox"/> |
| Da 2 a 4 ore al giorno | 3 | <input type="checkbox"/> |                        |   |                          |

**G.9. Se Le capita di sentirsi solo, qual è il momento più critico?**

- |                       |   |                          |                                  |   |                          |
|-----------------------|---|--------------------------|----------------------------------|---|--------------------------|
| Non mi sento mai solo | 1 | <input type="checkbox"/> | Nel periodo delle vacanze estive | 5 | <input type="checkbox"/> |
| La sera e la notte    | 2 | <input type="checkbox"/> | Sempre                           | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Durante il giorno     | 3 | <input type="checkbox"/> | Altro                            | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Nelle festività       | 4 | <input type="checkbox"/> |                                  |   |                          |

**G.10. Quando si è ammalato l'ultima volta, per una forte influenza o una malattia seria, a parte l'intervento del medico, chi L'ha assistito di più durante la malattia? (sono possibili anche più risposte)**

- |                  |   |                          |  |   |                          |                             |   |                          |
|------------------|---|--------------------------|--|---|--------------------------|-----------------------------|---|--------------------------|
| Nessuno          | 1 | <input type="checkbox"/> | Volontariato/famiglie della parrocchia/amici | 4 | <input type="checkbox"/> | Servizi a pagamento/badante | 6 | <input type="checkbox"/> |
| Fratelli/sorelle | 2 | <input type="checkbox"/> | Servizi pubblici socio-sanitari              | 5 | <input type="checkbox"/> | Altri sacerdoti             | 7 | <input type="checkbox"/> |
| Altri parenti    | 3 | <input type="checkbox"/> |  |   |                          | Suore                       | 8 | <input type="checkbox"/> |



**G.11. Lei è capace di utilizzare il telefono?**

- Senza aiuto, compresa la ricerca e la formazione del numero 1
- Con qualche aiuto (in caso di emergenza posso rispondere e chiamare ma ho bisogno di un telefono speciale o di un aiuto per formulare il numero) 2
- Sono completamente incapace di usare il telefono 3

**G.12. E' in grado di uscire di casa e di recarsi in luoghi normalmente non raggiungibili a piedi?**

- Senza aiuto (posso viaggiare da solo prendendo i mezzi pubblici, il taxi o guido la mia automobile) 1
- Con qualche aiuto (Ha bisogno che qualcuno mi aiuti, o esca con me) 2
- Non sono assolutamente in grado di viaggiare se non su mezzi di emergenza quali l'ambulanza 3

**G.13. E' in grado nei negozi di fare la spesa o fare acquisti?**

- Senza aiuto 1
- Con qualche aiuto (ho bisogno che qualcuno si rechi con me nei negozi) 2
- Non sono assolutamente in grado di fare alcun acquisto 3

**G.14. E' in grado (o sarebbe in grado se fosse solo) di preparare i suoi pasti?**

- Senza aiuto (organizzo e cucino i pasti da solo) 1
- Con qualche aiuto 2
- Non sono assolutamente in grado di preparare i pasti da solo 3

**G.15. Può fare i lavori di casa**

- Senza aiuto 1
- Con qualche aiuto 2
- Non sono assolutamente in grado di fare alcunché in casa 3

**G.16. Sente di essere in grado di prendersi cura della Sua salute (per esempio prendere le medicine da solo)? (Indicare una sola risposta)**

- Senza aiuto 1
- Con qualche aiuto 2
- Non sono assolutamente in grado di prendermi cura della propria salute 3

**G.17. Sa curare da sé gli aspetti amministrativi (per esempio maneggiare il denaro)? (Indicare una sola risposta)**

- Senza aiuto (pago i conti, etc.) 1
- Con qualche aiuto (gestisco le spese quotidiane ma ho bisogno di aiuto per il libretto degli assegni o per pagare conti o fatture) 2
- Non sono assolutamente in grado di maneggiare il denaro 3

**G.18. Attualmente, Lei sente il bisogno di.....? (rispondere Si o No ad ogni frase)**

		SI	NO
Essere ospitato in una casa di riposo / comunità per sacerdoti	1	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere dei servizi di assistenza medica facilmente raggiungibili (centri diurni)	2	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistenza sociale del Comune/Segretariato sociale	3	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Servizio di pasti caldi portati a domicilio	4	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistenza infermieristica a domicilio	5	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistenza fisioterapica e riabilitativa domiciliare	6	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Servizio di trasporto e accompagnamento fuori casa	7	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Qualcuno che aiuti nelle faccende di casa	8	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Persone con cui chiacchierare e farsi compagnia	9	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Interventi di restauro sulla casa / abbattimento delle barriere architettoniche	10	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impianti tecnologici per la sicurezza dell'abitazione	11	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impianti tecnologici per una più facile gestione dell'abitazione	12	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

L'intervista è terminata. La ringraziamo per la Sua collaborazione alla ricerca!

# Indice

Presentazione	2
Dal progetto complessivo alla rilevazione sul campo	3
1. <u>La rilevazione: questionario, riscontri e valutazioni</u>	4
2. <u>Un ritratto dei sacerdoti intervistati</u>	6
2.1 Principali caratteristiche anagrafiche e sistemazione abitativa	6
2.2 Il servizio pastorale e l'interazione sociale	7
2.3 Lo stato di salute	11
2.4 Le condizioni economiche	15
3. <u>Uno sguardo al futuro: prospettive, desideri e bisogni dei sacerdoti</u>	16
3.1 Prima dei 75 anni: i sacerdoti in servizio pastorale	16
3.2 Il problema dell'interruzione del ministero	18
3.3 Come vivono il periodo di interruzione lavorativa i sacerdoti più anziani	20
3.4 I bisogni dei sacerdoti	21
4. <u>La qualità della vita del prete anziano: l'ora e il dopo</u>	23
4.1 Le interviste semi-strutturate ad alcuni informatori chiave	23
4.2 La fatica di lasciare il ruolo	23
4.3 Solitudine e solitudini	25
4.4 Il sacro burocratizzato	27
4.5 Alcune considerazioni conclusive	28
Riferimenti bibliografici	31
Questionario di indagine	32

**Nota:** Presso gli uffici della Fondazione Opera di Aiuto Fraterno sono a disposizione i file relativi ai documenti intermedi di lavoro, in parte più ampi della presente sintesi elaborata in formato agile per essere distribuita a tutti i sacerdoti diocesani lombardi. L'equipe di ricerca dell'Università Cattolica mette inoltre a disposizione in formato elettronico i micro dati raccolti con i questionari strutturati, i grafici già elaborati ed utilizzabili per presentazioni e/o preparazione di altri documenti.